

L'EMIGRATO ITALIANO

IN

A M E R I C A

NUOVO ANNO DI VITA

Nel dar principio alla pubblicazione dell'undicesima annata di questo periodico non potremmo sentirci confortati da auspici migliori.

Oltre che una salda fiducia nella Provvidenza di Dio e nella cooperazione dei buoni, assai ci sprona, a riprendere volentieri l'arduo compito, il lieto ricordo dell'Udienza Pontificia da noi avuta la mattina del 18 gennaio u. s.

Essa ci fu vero tesoro d'incoraggiamento, sì per la tenerezza e l'affetto con cui l'augusto Pontefice benignamente ci accolse, come per le consolanti parole ch'Egli si compiacque di rivolgerci.

Quell'Angelo di bontà all'annuncio che noi eravamo i missionari di Mons. Scalabrini, visibilmente commosso, come da caro ricordo, tutto raggiante di gioia esclamò: Ah, i missionari di Monsignor Scalabrini! e, volgendosi poi al nostro Venerato Superiore Generale, soggiunse: Ah, loro hanno un bel periodico!...

Quale elogio, quale conforto non fu quello per noi! tanto più che eravamo ben lungi dal prevederlo.

Le lusinghiere parole del S. Padre ci porsero la più bella riconferma di ciò ch'Egli stesso scriveva il 30 giugno 1915 nel prezioso autografo, col quale, oltre a rendere un altissimo omaggio di lode alla memoria del nostro Illustre Fondatore ed alle sue missioni, manifestava i sensi della propria ammirazione per questo nostro bollettino che non esitò di giudicare un accurato periodico, meritevole dell'apostolica benedizione e della generosa cooperazione di tutti.

Tali sovrane autorevolissime approvazioni, ben confortano l'animo nostro e gioveranno, ne siamo certi, assai più delle nostre fatiche, a guadagnare all'Istituto Scalabriniano un numero sempre maggiore di sinceri amici, ed a questo periodico una schiera più numerosa di lettori, con sicuro vantaggio dell'opera nostra.

La Divina Bontà non poteva dunque, all'alba di questo nuovo anno, manifestarcisi in modo migliore; e noi, con cuore commosso, mentre innalziamo ad Essa inni di grazie, sentiamo il dovere di attestare la nostra filiale riconoscenza all'augusto Pontefice.

Confortati da tanti lieti auspici abbiamo così oggi di che ben rallegrarci, potendo guardar fiduciosi l'avvenire di questa modesta pubblicazione, che ci studieremo di rendere più istruttiva ed interessante, e quindi più apprezzata e diffusa.

Illuminati dalle informazioni e dai suggerimenti dei confratelli, residenti all'estero tra gli emigrati, ammaestrati dall'esperienza, arricchito l'intelletto di sempre nuovi studi sulla natura e sulle vicende dell'emigrazione, continueremo a scrivere di proposito e con praticità di intenti anche del dopo guerra, e prospettando ai lettori i bisogni che allora appariranno veramente urgenti, stimoleremo i buoni a prevedere e provvedere a tutto ciò che possa riuscir vantaggioso all'emigrante.

Risoluti di realizzare nel miglior modo possibile questi intendimenti, nutriamo la più assoluta fiducia non solo nella costante solidarietà dei nostri ottimi collaboratori ed amici, ma anche in quella di tutti coloro che sanno apprezzare il dovere di assistere civilmente e religiosamente l'emigrante, affine di renderlo e mantenerlo, anche in paese straniero, utile ed onorato cittadino, cristiano esemplare, ben degno di meritare della sua patria terrena e celeste.

Confidiamo altresì che i cortesi lettori, con la valida cooperazione morale ci porgeranno quella materiale, indispensabile per la vita economica di questo bollettino, ed aiutandoci, ciascuno secondo le proprie forze, anche con qualche offerta, il nostro compito riuscirà certamente più agevole e proficuo.

A coloro poi che hanno già corrisposto alle nostre fidenti speranze, mandiamo i più vivi ringraziamenti ed auguriamo loro le più elette benedizioni di Dio; specie per le belle parole con le quali essi hanno voluto accompagnare la loro offerta. Le loro cordiali espressioni mentre sono di grande conforto all'animo nostro, siano ad altri di forte stimolo ad imitare anime sì generose.

Tra esse ci piace ricordare il ch.mo Prof. Vaioli, il quale scrisse: Gradisca questa piccola offerta, pegno del mio ardente desiderio di mandarle molto di più e di mettere l'opera mia, per quanto modesta, a vantaggio del benemerito Istituto Scalabriniano.

Ed anche il Rev.mo D. Ferretti nell'inviarci una sua offerta così si esprime: Vorrei mandare non 50, nè 5.000; ma 5 milioni almeno di lire. Tanto è bella, utile, necessaria la loro opera providenziale! Gradirò anche in avvenire il loro caro periodico.

Anche molti altri ci hanno manifestata la loro sincera ammirazione per l'opera nostra e ci pregano di coltivarla con tenace fermezza e con fiducia illimitata.

Oh! sì, questo è il nostro dovere; e noi continueremo a compierlo con slancio ed amore, sicuri dell'utilità grandissima del nostro Istituto, come pure della riconoscenza sempre maggiore dei buoni, e del premio di Dio, da noi soprattutto ambito.

Il "Literacy Test," e il dovere degli Italiani



Nei primi mesi dell'anno in corso la Camera dei Rappresentanti ed il Senato degli Stati Uniti approvarono nuovamente, non ostante il veto presidenziale, il progetto, *Bournet* contenente la clausola del *Literacy test*, sicchè esso ha ora forza di legge senza bisogno di alcun'altra formalità.

• Il progetto, scrive un giornale italo-americano (1), voluto ad ogni costo dalla Rappresentanza nazionale, con una fermezza degna di miglior causa, esclude dagli Stati Uniti tutti gli stranieri al disopra dei 16 anni di età, che non sappiano leggere e scrivere in inglese o in qualunque altro idioma o dialetto dei paesi da cui provengono, incluso l'ebraico e il yiddish.

Ogni straniero idoneo all'ammissione, potrà tuttavia condurre o mandare a chiamare, con sicurezza di non incontrare difficoltà od opposizione, i proprii genitori al di sopra dei 55 anni di età, i proprii nonni, la moglie, le figlie nubili o vedove, ancorchè non sappiano leggere e scrivere, purchè però siano persone desiderabili e rispondano ai requisiti di altre disposizioni incluse nella legge.

Insomma con l'andata in vigore della nuova legge tutti gli analfabeti, desiderosi di migliorare con l'onesto lavoro le proprie condizioni materiali, morali e intellettuali, troveranno chiusi allo sbarco i porti degli Stati Uniti. Con tale misura illiberalissima, che non tro-

va giustificazione in alcuna considerazione di utilità e d'interesse nazionale, ma che è solo dettata dall'egoismo delle Unioni di lavoro non sofferenti concorrenza di mano d'opera, questa nazione ha sconfessato le nobili tradizioni, i principii professati dai suoi grandi, ha rinunciato ciecamente ai grandi benefici della libera immigrazione, essa, che ancora ha vivo bisogno di tanta alimentazione etnica, di tante braccia vigorose per la coltivazione dei campi, completamente abbandonati in certe regioni del South, e per lo sfruttamento delle sue immense risorse. Non saranno coloro che sanno leggere e scrivere, che si adatteranno ai lavori duri dei campi e delle miniere, ai lavori stradali e di scavo delle subways, alle opere di costruzione d'ogni genere.

Escludere l'immigrazione, specie ora in cui è in diminuzione, fino al punto di escludere tutti gli analfabeti, significa ridurre circa della metà il numero degli stranieri, che usualmente si dirigono a queste spiagge, significa talmente impoverire la mano d'opera da determinare un notevole squilibrio nel vasto campo della produzione e rallentare il compimento delle opere di utilità pubblica, nonchè ostacolare lo sviluppo della popolazione, delle industrie e del commercio ».

Queste giuste osservazioni sono pressochè quelle stesse fatte da altri periodici e da molti compe-

(1) « Il Progresso Italo-Americano », New-York, 7 feb. 1917.

tenti scrittori tra i quali l'illustre Scharf, Professore nell'Università di Washington (1).

Ad esse oggi noi potremmo aggiungere molte altre e dimostrare ancora una volta la grande ingiustizia nord-americana compiuta contro l'emigrazione.

Al contrario ci terremo paghi di ricordare soltanto la riprovazione manifestata, contro il *literacy test*, dal Presidente Wilson e dal Cardinale Gibbons.

« Il Presidente si è deciso a respingere il progetto appunto per la misura inconsistente dell'esame di lettura. E lo ha detto chiaramente, esponendo le ragioni che lo hanno determinato a quell'atto.

« Mi rincresce moltissimo — egli ha detto — rimandarvi indietro questo progetto, ma io non posso ricredermi dalla ferma convinzione che il *literacy test* costituirebbe un radicale cambiamento di politica, non giustificato da alcun principio di convenienza e di utilità.

« Questa non è una prova di carattere o di idoneità personale, ma è semplicemente una prova intorno al grado d'istruzione degli stranieri che si dirigono a queste spiagge; una prova che costituirebbe quasi un castigo per chi, senza colpa propria, non ha avuto l'opportunità di istruirsi nel suo paese nativo. Generalmente gli stranieri vengono qui per migliorare le loro condizioni, non solo dal punto di vista materiale, ma anche dal punto di vista morale e intellettuale. E l'esperienza ci insegna che la maggior parte degli immigrati analfabeti sono

lungi dall'essere indesiderabili, nel senso giusto della parola.

« Altre prove intorno al carattere e alla moralità degl'immigrati sarebbero giustificate, ma questa del grado d'istruzione, assolutamente no » (1).

Ed il Cardinale Gibbons nel passato gennaio in un comunicato ai giornali americani dichiarandosi dispiacentissimo della nuova restrizione emigratoria diceva:

« Rincresce a molti illuminati cittadini che l'*Immigration bill* sia stato approvato dai due rami del Congresso. Con questa misura gli analfabeti saranno nel futuro esclusi dallo sbarco in questo paese. E' da sperare che Mr. Wilson agirà con lo stesso ottimo criterio della prima volta e veti la legge. Leggi simili furono rigettate da altri presidenti, al corrente del dannoso effetto che questo esperimento di lettura avrebbe avuto sulla immigrazione desiderabile.

« L'analfabetismo non dev'essere confuso con l'ignoranza. V'è un vecchio assioma che dice che le cognizioni intellettuali non sono prova di virtù.

« Molti dei più pericolosi individui sono di intelletto acuto ed istruito, ma di morale depravata.

« L'ordinario analfabeta è vigoroso ed ha una mente capace di sviluppo. Se gli Stati Uniti avessero rifiutato questi analfabeti al principio del nostro Governo, il nostro paese avrebbe perduto il beneficio delle loro virtù, la loro laboriosità, il loro spirito intraprendente. Ed i discendenti di questi antenati fanno onore ai loro padri, e sono un attivo per la nostra nazione ».

(1) Cf. « L'Emigrato Italiano in America », Roma, 15 Marzo 1914.

(1) « Il Progresso Italo-Americano », New-York, 31 Gen. 1917.

Dopo sì eloquenti giudizi ed importanti confessioni sull'inopportunità della nuova legge, restrittiva l'emigrazione, stimò dunque più utile, il tralasciare di mettere in maggior evidenza la natura stessa della legge ed accennare al danno materiale e morale che essa potrà causare al nostro paese, più che non a qualsiasi altra nazione, e come noi possiamo e dobbiamo ripararvi.

* * *

Che la nuova legge nord-americana colpisca principalmente l'Italia apparisce chiaro dal fatto stesso della nostra emigrazione, la quale, secondo le più recenti statistiche, supera quella degli altri paesi europei, e che per sopra più, in questi ultimi tempi, è formata principalmente dai connazionali del mezzogiorno d'Italia, dove più che altrove regna l'analfabetismo.

Infatti le statistiche ci dicono: « all'immigrazione italiana negli Stati Uniti concorrono i compartimenti del Mezzogiorno per circa tre quarti della totale emigrazione degli italiani per la Confederazione del Nord-America. Di più, secondo i risultati del censimento del 1911, gli analfabeti in Italia erano 37, 6 su 100 abitanti di nota età superiore ai 6 anni. Per regioni si va da una percentuale minima di 11 col Piemonte, ad una massima di 70 colle Calabrie, cui precedono la Basilicata con 65, le Puglie con 59, gli Abruzzi-Molise e la Sardegna con 58, la Campania con 54 » (1).

Nella stessa Confederazione

Nord-America la percentuale maggiore degli analfabeti si riscontra tra gli immigrati italiani del Sud, tra i quali è del 50 per cento, cui segue quella dei giudei che è del 30 per cento (2).

Per la qual cosa il divieto di sbarco negli Stati Uniti agli emigrati analfabeti si risolve principalmente in un nuovo colpo alle nostre provincie del Mezzogiorno.

Questa verità non è sufficiente averla conosciuta ed anche constatata; ma è necessario farne tesoro per il bene morale e materiale del nostro paese, provvedendo all'avvenire dell'emigrazione, la quale, **post bellum**, riprenderà certamente il suo corso, checchè ne dicano e ne scrivano in contrario i restrizionisti italiani. A questi poveri illusi nuovamente ricordiamo ciò che abbiamo dimostrato più volte su questo stesso periodico (3) e che oggi troviamo, con vero piacere, messo anche in maggiore evidenza da un'interessante rivista e cioè che *l'emigrazione è un effetto di cause preesistenti, ed è un assurdo il voler distruggere un effetto quando perdurano le cause che lo determinano* (4).

Per cui anziché lusingarci nella fine dell'emigrazione, ovvero consolarci nella futile idea che l'avvenire aprirà ad essa nuovi sbocchi, diamoci attorno per ben prepararla, se non altro per risparmiare agli emigrati il vergognoso e nocivo primato dell'analfabetismo e vedersi chiudere in faccia le porte dalle nazioni civili, potendo accadere benissimo che l'esempio degli Stati Uniti venga più tardi

(2) *The Immigration Problem, The Catholic Mind*, New York, 8 set. 1915.

(3) Cf. *L'Emigrato Italiano*, marzo 1915, settembre 1916, dicembre 1916.

(4) *Vita Italiana*, Roma, 15 marzo 1917.

(1) *La Settimana Sociale*, Roma, 23 febbraio 1917.

imitato da altri paesi. Prepariamo la nostra emigrazione riparando alle passate negligenze di chi avrebbe potuto e dovuto curar meglio l'istruzione tanto civile che religiosa degli italiani meridionali.

Imitiamo l'esempio delle autorità civili ed ecclesiastiche americane zelantissime dell'istruzione popolare e diamo all'insegnamento quella grande importanza che merita. E perciò adoperiamoci per aumentare il numero delle scuole, specie rurali, festive e serali, e soprattutto per alimentare nella coscienza del popolo il sentimento del grave dovere che esso ha di curare a qualunque costo l'istruzione. Questo apostolato urge in modo particolare in certe regioni meridionali, delle quali l'emigrazione, il censimento e persino la guerra attuale ci han fatto conoscere lo stato di inferiorità in fatto di istruzione civile e religiosa in confronto ad altre provincie italiane.

* * *

Pur troppo, la guerra, tra le tante dolorose verità, ci ha rivelata altresì quella dello stato deplorabile in cui vivono, anche religiosamente, alcune nostre popolazioni del sud. I cappellani militari han dovuto amministrare a non pochi soldati non soltanto i sacramenti, sino allora mai ricevuti, della penitenza e della comunione, ma anche quello del battesimo, e Sua Eccellenza Mons. Bartolomasi, Vescovo Castrense, quello della Cresima.

Questa inferiorità in fatto d'istruzione religiosa, che è dovuta, non già ad uno spirito anticristiano locale che punto non esiste, ma semplicemente ad una vera negligenza e dabbenaggine degli abitanti, era stata già messa in luce

dalla stessa emigrazione; e noi spesse volte ne scrivemmo su questo periodico, specie per difendere la chiesa e la patria dalle gravi accuse e dal disprezzo degli Americani contro gl'italiani, da essi accusati di ignoranza e di apatia religiosa e ce ne occupammo anche per stimolare i pubblici e privati cittadini a ben preparare gli emigranti non solo civilmente, ma pure religiosamente, affine di risparmiare loro all'estero nuova vergogna e rovina.

Ce ne occupammo perchè convinti, per propria esperienza, che quanto più il popolo è realmente assistito e beneficato, tanto più apprezza i suoi benefattori e il paese dove riceve maggiori aiuti, concepisce maggiore stima e fiducia dell'autorità, ama l'ordine, e si guarda bene dal cadere nel laccio del socialismo. All'estero poi, noi abbiamo anche constatato che l'emigrato, quanto meglio in patria è stato preparato e beneficato, tanto più nutre per essa tutto il suo affetto e si conserva un sincero italiano, un fervente cattolico; si fa un dovere di far istruire i proprii figliuoli nella lingua e nella religione dei padri, e dà tutto il suo appoggio a quelle istituzioni, sia religiose che civili, le quali possano formare il progresso della colonia italiana, non che il decoro e l'utilità della chiesa e della patria.

Oggi dunque alle tante e belle prove di vero amor patrio per la difesa della nazione uniamo anche quella di preparare un po' meglio le masse emigratorie.

Lo reclama il buon nome d'Italia, l'avvenire della nostra emigrazione, e soprattutto il dovere di mettere i connazionali in grado di raggiungere in ogni tempo e luogo

il massimo loro bene, la salvezza dell'anima.

Combattiamo con tutte le nostre forze l'analfabetismo e l'ignoranza religiosa ed eleviamo così il popolo a quell'alto livello sociale che, sotto ogni riguardo, lo rende all'estero **l'emigrato desiderato**, rispettato ed incapace d'essere sfruttato moralmente e materialmente dagli insaziabili inumani speculatori dell'ignoranza altrui.

Ecco il vero rimedio per ripa-

rare i colpi della nuova restrizione emigratoria, oggi nord-americana, domani forse, argentina, australiana, ecc.

Ecco il rimedio sicuro per migliorare efficacemente le condizioni del popolo, per dare alla chiesa figli coscienti e di carattere, alla nazione cittadini utili e devoti, e per liberare l'Italia da quell'inferiorità che all'estero spesse volte l'avvilisce ed opprime.

P. M. R.

L'EMIGRAZIONE ITALIANA IN AMERICA

Osservazioni di Mons. G. B. Scalabrini

1887

— 4 —

(Continuaz. vedi n. precedenti.)

V.

Condizione coloniale d'Italia

NOTA DELLA REDAZIONE.

Nel precedente capitolo Mons. Scalabrini espone le cause dell'emigrazione; nel presente ricorda alcuni benefici della colonizzazione e dell'emigrazione, e conclude ragionevolmente che di questi due fatti noi dobbiamo attualmente preferire il secondo.

Le ragioni che indussero il Precursore dell'emigrazione a tale giudizio, sussistono anche oggi, e lo dimostreremo per quel costante desiderio che abbiamo d'interessare i connazionali a curare sempre meglio l'emigrazione e renderla, specie dopo la guerra, più utile e decorosa.

Colonizzazione ed emigrazione furono per un certo tempo due fatti paralleli, che si sorressero ed afforzarono a vicenda e la cui integrazione accrebbe vigore, potenza e gloria ai popoli che li seppero compiere degnamente. Ma queste due alte funzioni della vita sociale, che procedettero fin qui appaiate, ora per necessità di cose debbono separarsi; e mentre l'emigrazione aumenta ogni dì più e tocca cifre

non mai raggiunte, la colonizzazione, per mancanza di nuove terre da conquistare, deve limitarsi alla pura e semplice conservazione ed alla difesa dei diritti di primo occupante.

L'Italia non ha colonie, se pure non si vogliono credere tali quei due lembi di terra occupati sulle rive del Mar Rosso, e non è in grado di potersene procacciare senza patenti infrazioni di diritto internazionale e senza sanguinose contese. A questo proposito osserva giustamente il sig. Brow generale inglese, in un suo recente scritto, pubblicato sulla *Nuova Antologia* « L'italiano è un popolo troppo pratico per pascersi di ideali, e comprende d'essere venuto al mondo troppo tardi, per avere colonie ricche e largamente compensatrici, come ha l'Inghilterra. Ormai il mondo è preso, e l'Italia non è ancora abbastanza forte e grande per ambire il posto degli altri... Per l'aver d'altra parte delle colonie occorrono uomini e danari; e l'Italia ha una emigrazione numerosa sì, ma troppo priva di quell'energia, di quello spirito d'iniziativa, di quei capitali che sono assolutamente necessari a fondare colonie. In tutto il suo governo deve mantenere un troppo grande spirito di economia, ed il trovarsi esposta in guerre, come la nostra di Abissinia nel 1867, le quali costino qualche centinaio di milioni, per la necessità di mantenere il suo prestigio coloniale, è un pensiero che mette paura a tutti ».

Dunque l'Italia non ha colonie e non sembra nella possibilità di procacciarsene dopo essere stata per secoli regina dei mari.

Poche nazioni infatti hanno tradizioni coloniali come l'Italia. Le gloriose Repubbliche nostre del medio evo signoreggiarono successivamente in tutti porti del Mediterraneo e dell'Adriatico, e le triremi di Amalfi, di Pisa, di Genova e di Venezia portarono la grandezza ed il terrore del nome italiano fra gli infedeli, e per secoli combatterono, ora vincitrici ed ora vinte, sempre gloriose, a difesa della patria, della religione e della cristiana civiltà contro l'invadente barbarie musulmana.

E' inutile cercare qui le ragioni storiche e provvidenziali della sua decadenza civile e militare. E' un fatto, che man mano che le nazioni moderne nella loro unificazione e nell'assetto definitivo dei loro governi trovarono la forza di coesione e di espansione, l'Italia fra le gare municipali e principesche, andò a poco a poco immiserendo, finchè perdette ogni potenza; e mentre le altre nazioni si assidevano signore nei vecchi e nuovi continenti impadronendosi di immense ricchezze, l'Italia non solo perdeva ogni ingerenza politica nel mondo ma anche su quei mari, che la circondavano e appellavansi laghi italiani, ed era quasi esclusa da quei porti, ove i suoi mercanti avevano esercitato un monopolio secolare. In materie coloniali però, osserva giustamente il generale Brow nel citato articolo, valgono più le sterline che le vecchie pergamene. Il fatto di Cipro informi.

Ora il non aver noi Italiani colonie, in rapporto ai nostri emigranti, vorrà dire almeno quest'una cosa, che la costoro condizione è inferiore e d'assai, a quella degli emigranti degli altri popoli.

L'inglese, il francese, lo spagnolo, il portoghese, che emigra, abbandonando il suolo natio e varcando i mari, sa di trovare una spiag-

gia, un'isola, un continente, ove sarà protetto e giudicato dalle leggi del suo paese, ove si parla la sua lingua materna, ove sventola la stessa bandiera, che forse ha difeso sul campo di battaglia, ove innalza altari la stessa religione che fin dall'infanzia gli sorrise, che santificò i suoi affetti e implorò la pace de giusti sulla tomba de' suoi padri; sa in una parola di trovare altrove colle sue ineffabili attrattive viva e gloriosa l'immagine della patria.

Eppure con tutti questi vantaggi che i nostri connazionali non possono avere, quanto non si è fatto e non si fa tuttodi in quei paesi dai governi e dalle società private a difesa ed a sollievo degli emigranti!

(Continua).

Colonizzazione ed Emigrazione



Nel presente capitolo — come abbiamo sopra accennato — il nostro ven. fondatore Mons. Scalabrini, dopo aver ricordata una grande verità storica e cioè: *il vigore, la potenza, la gloria* conseguiti, per mezzo della colonizzazione e dell'emigrazione, dai popoli che seppe giovarsi di quei benefici fenomeni sociali, ed accennati gli ostacoli allora esistenti della colonizzazione italiana, additava al paese, sia pure implicitamente, come fattore di bene, l'emigrazione.

Purtroppo quegli ostacoli ancora sussistono, e rendono l'emigrazione una *valvola di sicurezza, un fatto naturale provvidenziale* (1).

Infatti benchè oggi l'Italia abbia tre colonie: l'Eritrea, il Benadir e la Libia, e di esse, le prime due, la prima come la seconda, abbiano ormai un dominio politico assodato, non può ancora colonizzarle; nè può utilizzare la Libia dove

il dominio italiano non ha ancora raggiunto quella vastità e quella sicurezza indispensabili per la colonizzazione. Oltre queste ragioni politiche, anche quelle economiche e demografiche del nostro paese impediscono presentemente di colonizzare quei luoghi. Anzi « a prescindere — come bene fa riflettere ai restrizionisti italiani dell'emigrazione, il prof. Preziosi — che il tipo di emigrazione che richiede le nostre colonie di dominio diretto è quello dell'emigrazione familiare e permanente — mentre non è questa la caratteristica della maggioranza della nostra emigrazione —; ne segue che l'ipotetica emigrazione per le nostre colonie non può essere una semplice emigrazione di lavoro, ma domanda ausilio di capitali. E tutti sanno che la nostra emigrazione è determinata dal bisogno della ricerca di capitali. Senza dire che la corrente capace di saturare la richiesta delle nostre colonie è ridicola cosa di fronte alle propor-

(1) MONS. SCALABRINI, *L'Emigrazione Italiana*, cap. 2, Piacenza, 1887.

zioni della nostra corrente annuale di emigrazione » (1).

E' dunque assodato che, fino a nuovo stato di cose, dovrà sussistere la nostra emigrazione in terre straniere e dovrà continuare anche perchè, mentre i nostri possedimenti africani, per essere messi in valore, richiedono dallo Stato e dai privati somme favolose, essa, lungi dal costituire un carico oneroso per l'Italia, contribuisce largamente alla prosperità nazionale, sia per il traffico che sviluppa con la madre patria, come per la rimessa in Italia, da parte degli emigrati, di denaro, il quale, prima della guerra, si avvicinava ad una media annua di circa un miliardo di lire.

Oltre questi ed altri danni materiali che verrebbero alla nazione dall'arrestare o cambiar totalmente corso all'emigrazione, vi sarebbero i danni morali. Questi sarebbero certamente anche più gravi di quelli, sia per la rottura delle nostre relazioni con i sei e più milioni di fratelli emigrati, come per la sollecita ed inevitabile loro assimilazione con i popoli dei paesi d'immigrazione. A tale riguardo l'illustre professore Roberto Micheli scrive: « Nelle colonie l'unico verso di conservare al sentimento della solidarietà nazionale quella vivacità e quella spontaneità senza le quali anche i più grandi entusiasmi sono fatalmente destinati a svanire, consiste nella continuità dell'emigrazione, vale a dire nell'affluenza ininterrotta di sangue fresco dalle metropoli nelle colonie...

« La mancanza di sangue nuovo rallenta i rapporti spirituali tra l'antica patria e la nuova, ed accelera in quest'ultima lo sviluppo di un sentimento nazionale proprio, oppure, se la colonia trovasi sul territorio di uno Stato politicamente indipendente, l'adattamento all'ambiente nuovo » (1).

Per le ragioni e i dati di fatto sopra accennati, il capitolo da noi pubblicato, dell'opuscolo di Monsignor Scalabrini sull'emigrazione, conserva tutta l'importanza, vastità ed esattezza delle vedute rivelateci dallo scrittore fin dal 1887 e ci ammonisce tuttora, che « la condizione dei nostri emigranti è inferiore e d'assai a quella degli emigranti degli altri popoli ». Per cui anche al presente è assolutamente indispensabile di considerare attentamente questa grande verità storica e apprendere dai fatti dell'oggi le istruzioni e le provvidenze necessarie a ben dirigere l'emigrazione del domani per renderla all'Italia non men utile che decorosa; tanto più che domani, non meno di oggi, il paese avrà certamente bisogno di nuove risorse morali e materiali, sia per rifarsi il più presto possibile degli enormi sacrifici impostisi eroicamente nell'attuale conflitto europeo, come pure per giungere a quel grado di prosperità e grandezza che le necessita, per assicurarsi un posto veramente considerevole tra le grandi nazioni.

(1) *Vita Italiana*, Roma, 15 marzo 1917.

(2) *Riforma Sociale*, Torino, gennaio-febbraio 1917.

Rev. FREDERICK SIEDENBURG S. I.

Decano della facoltà di sociologia nella « Loyola University » di Chicago, Ill.



Che cosa gli immigrati fanno.

Circa i tre quarti dei nostri recenti immigrati appartengono a una classe inesperta del lavoro, e questo è specialmente vero per gli emigrati dell'Austria-Ungheria e dell'Italia; ne segue necessariamente che essi s'accumolino nelle fabbriche, nelle miniere e nelle ferrovie dove acconsentono alla richiesta di un lavoro meno retribuito, eliminando così, praticamente, i lavoratori nati qui. In prova di questo permettetemi di addurre due esempi di emigrati cattolici. Dei 242.000 italiani meridionali ⁽¹⁾ emigrati nel 1907 soltanto 701 erano professionisti; 26,000 ossia l'undici per cento erano lavoratori capaci, mentre gl'inesperti ammontavano a 161,000, cioè 66 per cento. Dei 138.000 polacchi che vennero qui nel 1907 soltanto 273 erano professionisti, 8.000, o il sei per cento, lavoratori abili, mentre gl'inabili ascendevano a 107.000, ossia il 76 per cento. Tra gli slavi, però, o tra gli ebrei vi è una percentuale più alta di lavoratori esperti e di professionisti. Lo slavo è spesso occupato nei migliori impieghi delle miniere e delle fonderie: si può trovarlo talvolta anche nelle ferrovie e nelle campagne ma è un'eccezione. Per i lavori pesanti lo slavo è molto richiesto, poichè per lui nessun lavoro è troppo grave, troppo sfiante e troppo pericoloso (G. C. 1912 P. 183).

Le loro condizioni sociali e finanziarie.

Le condizioni sociali e finanziarie della nostra nuova immigrazione sono così intrecciate fra loro che possono essere studiate insieme. Di queste è tutto detto, e quasi intuito, quando si ricordi appena che l'immigrato vive nelle parti più infelici e intricate delle nostre città, di cui più che ogni altro soffre gli spaventevoli disagi. L'immigrato è ordinariamente povero, ineducato, senza mestiere o professione. Spesso è senza amici e senza influenze, cosicchè quando arriva nelle nostre terre si aggiunge alla classe dell'operaio giornaliero, oppure se salariato si contenta di pattuire la retribuzione più meschina. Inesperto della lingua, progredisce lentamente, e solo con la

⁽¹⁾ L'Autore in questa sua conferenza parla sempre degli italiani del mezzogiorno anche quando non esprime questa specificazione. Infatti i meridionali costituiscono la gran maggioranza dell'emigrazione nord-americana. I nostri emigrati delle regioni del settentrione vennero negli Stati Uniti prima degli altri e vi trovarono condizioni assai più favorevoli, cosicchè poterono formare una condizione sociale ed economica assai migliore. (n. d. tr.)

più grande industria può riuscire ad innalzarsi sopra l'infimo livello sociale e finanziario del centro manifatturiero, o della colonia mineraria. Questo fatto ci parla più chiaramente di tante statistiche mostrandoci che in massima parte il lavoro dell'emigrato è aspro e la ricompensa tenue, che egli è poveramente alloggiato e scarsamente nutrito, che i suoi svaghi sono pochi e non sentiti e molte le sue pene. Simile a quella del trasgressore della Sacra Scrittura la via dell'emigrante è dura assai; egli è spesso sfruttato nella sua terra nativa dall'agente di emigrazione prima dell'imbarco, dalle compagnie di navigazione e delle ferrovie durante il viaggio, e da impresari anche quando abbia già trovato una occupazione. Può nondimeno, nella sua semplice ignoranza, essere soddisfatto della propria magra fortuna; ma, quando conosce gl'inganni del luogo ed i costumi della gente, allora concepisce la prima reale speranza di miglior fortuna; speranza che, ohimè! è troppo lontana e raramente conseguita. Una cosa però è certa considerando le presenti condizioni economiche e sociali degli Stati Uniti, che cioè, il nuovo emigrato — lo slavo, l'italiano, il greco e l'ebreo — non hanno più le stesse opportunità, e quindi la stessa prospettiva sociale e finanziaria, che si presentarono ai loro precursori: gl'irlandesi, i tedeschi e gli scandinavi.

Nella sfera sociale l'emigrato nuovo trova anche un più grande disvantaggio dal fatto che la lingua, il carattere e i costumi suoi sono affatto stranieri alla lingua, al carattere e ai costumi dell'America; mentre il vecchio emigrato trovò tutte queste condizioni spesso identiche alle proprie e, in ogni modo, sempre consone alla sua natura e alle sue tradizioni.

Però, nonostante questi ostacoli, il nuovo emigrato ha fatto progressi meravigliosi; dacchè gli sfortunati e i deboli di forza si sono rimbarcati in gran numero, e quelli che sono rimasti in America sono in gran parte i più adatti; i quali, come gli emigrati di altri tempi, potranno realizzare — noi lo speriamo — sia pure a passi lenti, la loro aspettazione e le speranze della patria adottiva.

È assai difficile dare risultati generali sulle condizioni religiose degli emigrati, perchè dopo il 1899 non abbiamo più dati governativi in proposito; e noi cattolici non abbiamo disgraziatamente fatto nulla per supplire a questa importante informazione.

Un giudizio approssimativo sulle condizioni religiose degli stranieri può esser desunto dallo studio delle nostre chiese e organizzazioni, italiane, lituane, messicane, polacche, boeme e degli altri popoli slavi. Questo è un tema vasto e delicato, e noi sappiamo bene che ha le sue luci e le sue ombre; che in alcuni quartieri lavori splendidi ed eroici sono coronati da successo, mentre in altri siamo ancora agli inizi.

Tra i nuovi immigrati gli Slavi, che seppero conservare la fede, sono i meglio organizzati in società ecclesiastiche e di altra indole, hanno un clero numeroso e zelante e le Comunità delle loro suore sono in accrescimento.

Essi spesero generosamente per costruire le chiese, e stanno comprendendo tutta l'importanza delle scuole parrocchiali.

Le condizioni degli italiani non sono invece egualmente liete: essi non sono stati così fidenti in sé stessi come i perseguitati polacchi e i robusti slavi, e di conseguenza le chiese e le organizzazioni italiane sono spesso deboli, se non affatto mancanti; mentre le scuole parrocchiali italiane sono ancora perdute nei campi del futuro.

Gli Stati Uniti possono avere il loro problema emigratorio, ma questo s'impone anche alla Chiesa cattolica; e con ragione il vescovo Muldoon, parlando nell'ultimo congresso dei Missionari disse che « vescovi e sacerdoti mettono in attività ogni loro energia e fanno sacrifici eroici per l'emigrato cattolico. Difficile compito questo, poichè la maggioranza di coloro che approdano alle nostre terre ci sono estranei nella lingua e nei costumi, sebbene fratelli nella fede.

In molti casi il pensiero predominante di questi immigrati non sembra essere la salvezza dell'anima, ma solo l'opportunità di migliorare le proprie condizioni materiali.

L'emigrazione è un potente aiuto per la nazione e per la Chiesa se ben guidata, ma ha tendenze, rivelatesi in molte prove, che renderanno l'emigrato il peggiore elemento della nostra popolazione, se non sapremo proteggerlo dai suoi sfruttatori connazionali, i socialisti, i settari e gli irreligiosi che si trovano in mezzo a loro ».

Anche i non cattolici hanno molte volte richiamata l'attenzione su questo gigantesco e fruttuoso lavoro della Chiesa, come il Roberts che scrive:

« Nella storia del mondo nessuna organizzazione religiosa ha mai incontrato un obbligo simile a quello che ha affrontato la Chiesa cattolica romana negli Stati Uniti. Governare tanti milioni di anime che parlano lingue differenti, raccogliarli nelle chiese, sopire i pregiudizi di razza, assicurare un numero adeguato di preti, sono questi problemi che nessun corpo ecclesiastico nella storia del cristianesimo è stato prima chiamato a risolvere. La Chiesa cattolica ha fatto e sta facendo un grande lavoro per gli stranieri in America, e se la sua benefica influenza fosse rimossa, i milioni dei nuovi emigrati sarebbero più trascurati e meno protetti dalla legge di quello che non siano ora.

Gli insegnamenti e la direzione di queste organizzazioni religiose sono una difesa per le civili e morali istituzioni di questo paese ».
(*The New Immigrant*, p. 201).

Se v'è un difetto palpabile nel lavoro delle nostre chiese in bene degli emigrati è che non ne siano state considerate le condizioni sociali e civili in vista e in rapporto alla loro religiosità. Questo è specialmente vero nel caso dei nuovi arrivati, i quali sono tentati a giudicare la Chiesa solo da ciò che essa fa per loro nei bisogni materiali.

Un lavoro sociale ispirato a criteri moderni, e specialmente un lavoro di genere preventivo, come pure le opere di misericordia corporali, tanto raccomandate dal Cristo, sono di assoluto bisogno per le parrocchie dei nostri emigrati.

Il problema emigratorio in ultima analisi si risolve, come ho detto, nella questione se la nostra presente emigrazione sia un bene o un

pericolo nazionale. Molti pensano che questo sia un pericolo, e qualcuno afferma che sia anche una minaccia positiva.

Per ogni inconveniente nel mondo industriale, bassi salari, troppe ore di lavoro, condizioni insalubri; per ogni perturbazione nell'ordine sociale, povertà, agglomeramento nell'abitazioni, delitto; per ogni male insomma che possa essere anche lontanamente derivato dall'emigrazione, un rimedio unico viene sempre indicato, e cioè la restrizione dell'immigrazione.

Solo recentemente una proposta di restrizione fu respinta perchè il Presidente vi pose il veto (1).

Se la nostra immigrazione fosse un detrimento per la patria, noi saremmo ad essa contrari. Il dovere del nostro Governo è prima di tutto di proteggere il nostro popolo e salvaguardare le nostre istituzioni. Ma se tutto ciò non è dall'immigrato messo a repentaglio, giustizia e umanità — fondamento ideale su cui posano le nostre istituzioni — esigono che egli sia ammesso senz'altro nella nostra terra.

Quando gli irlandesi e i tedeschi apparirono qui per la prima volta, gli americani intransigenti cominciarono a temere per la repubblica, e le loro rimostranze vivono ancora nella storia del partito *Know-Nothing* (cioè dei non curanti) e dei loro tumulti traditori.

Oggi però è ritenuto da tutti che questi immigrati e gli scandinavi fossero e siano un beneficio per la nostra patria, e quindi essi sono molto desiderati.

Non è così, però, dei figli e delle figlie del sud e dell'est d'Europa: essi sono ritenuti « non desiderabili » per molte ragioni.

(Continua).

(1) Da un'inchiesta fatta prima del 1912 dalla *Immigration Restriction League* di Boston, risulta che su 100 articoli di giornali concernenti l'emigrazione, 95 erano favorevoli alle leggi restrittive e solo 5 contrari. Quanto al confronto sulle diverse nazionalità in risposta ad analoga domanda fatta dalla Commissione federale sull'emigrazione ai Governatori degli Stati, 15 di essi dissero che erano ricercati i Tedeschi, 14 volevano gli Scandinavi, Inglesi, Scozzesi o Irlandesi, 3 i Francesi, 2 gli Svizzeri e 2 gli Italiani (n. d. tr.).

PROBLEMI FEMMINILI

L'insegnamento domestico.

Di recente, fu fondata a Montreal (Canada) un'Associazione intitolata *Protestant Directorate of Female Immigration*, la quale si occupa dell'immigrazione e del collocamento delle donne di servizio, ma si differenzia dalle agenzie solite in quanto è gratuita la

sua prestazione d'assistenza. L'Associazione provvede anche a mantenere una scuola, dove le donne imparano a meglio compiere le loro funzioni ed ha, inoltre, un Ricreatorio che le accoglie e le assiste moralmente ed intellettualmente. Questa nuova Associazione

è sussidiata dal Governo e dalle diverse Chiese Evangeliche del Canada e si occuperà in particolar modo delle vedove e dei soldati morti in guerra.

Leggendo dell'esistenza di quest'istituzione, pensavo tra me che sarebbe grandemente utile se di istituzioni simili si potesse far valutare l'utilità anche dalle nostre Associazioni Cattoliche, poichè si verrebbe ad apprestare alle donne bisognose di lavoro, tanto se emigrano, tanto se rimangono in Patria, un mezzo per ottenere buona remunerazione, e nel tempo stesso per dar loro, attraverso quell'insegnamento, un concetto più alto delle domestiche cure, un metodo per attendervi, un'attrattiva maggiore.

Pur interessandoci della protezione del lavoro femminile negli uffici, nei pubblici servizi, nei laboratori, nelle officine, ovunque la mano d'opera femminile viene richiesta, noi avremo sempre l'intimo convincimento che la restaurazione sociale non si compie, se la donna non si riconduce al focolare domestico per esserne la custode e la regina, per poter rendere la famiglia un asilo di pace e d'amore, ove volentieri ci si raccoglie, fuggendo allo strepito del colossale ingranaggio dovuto alla febbrile vita del progresso odierno.

L'attuale Ministro di Agricoltura, Onorevole Raineri, scriveva, anni or sono, enunciando le utilità che allo sviluppo del lavoro nazionale reca il lavoro femminile, ma non nascondendo vivo rammarico pel risultato dell'intervento della donna nella grande industria; il risultato, cioè, di far rapidamente languire, se non scomparire, le industrie casalinghe, alterando l'economia e la compagine della vita

familiare. E l'On. Raineri riteneva come causa di tale insuccesso il difetto d'una appropriata educazione domestica.

E in realtà se le cure domestiche non sono, come dovrebbero essere, oggetto di studio premuroso e fecondo, se le donne ritengono come la peggiore delle professioni quella che le annovera nella categoria di personale di servizio, pare che lo si deva attribuire al falso concetto, generalmente diffuso, intorno ai piccoli lavori e servizi domestici, ai quali pur nelle proprie famiglie si attende malvolentieri; prova ne sia che appena è possibile sfuggirli con lo scopo o con la scusa di una maggiore remunerazione fuori di casa, vediamo le fanciulle, le spose, le madri affrettarsi a disertarla, rimanendo assenti dalla mattina alla sera. E si disaffezionano così dalla propria casetta, la quale ancorchè fosse un guscio di noce potrebbe riuscire cara, piacevole, ambita per l'occhio vigile, per le mani abili d'una donna premurosa e brava.

Ora come mai è possibile che la donna, la quale sdegnava i lavori domestici fatti per la propria famiglia, vada volentieri a compierli in casa altrui? Noi tutti, questo è provato, facciamo con piacere, con facilità quelle mansioni verso le quali abbiamo vocazione o siamo allenati, non c'è quindi da meravigliarsi se una persona che non sa rassettare, non sa stirare, non sa cucinare, preferisca far la sigaraia, la tramviera, l'infermiera, la spazzina, l'operaia delle officine, ma non si assoggetti a un lavoro, il quale per la responsabilità che vi è inerente, per la sorveglianza spesso troppo severa o brontolona della padrona, diventa, più degli altri, difficoltoso e penoso.

Ecco la necessità delle scuole di economia domestica per tutte le donne in generale, pel personale di servizio in particolare.



Esiste a Londra un Circolo femminile l'*Arachne* che ha per iscopo appunto di riabilitare le occupazioni domestiche e casalinghe, mettendole al livello di quelle che l'evoluzione moderna da mezzo secolo in qua va suscitando per la donna. Parecchie signore si occupano della direzione dell'insegnamento della cucina e le studentesse di questa Università di *House Keepers* aspirano ad ottenere un diploma di *Ladies servants*. E il programma dell'istituto *Arachne* esplicitamente dichiara ch'esso si propone di assicurare un mezzo di sussistenza a tutte quelle che non possono diventare nè professoresse, nè dottoresse, nè artiste, nè scrittrici e a far cessare il disprezzo incomprendibile verso le faccende domestiche. Al movimento sempre più accelerato che trascina la donna alle professioni o carriere maschili, strappandola all'antica e vera sua missione, bisogna dare un efficace contropeso. La vita domestica non è una schiavitù e il sistemarsi verso una famiglia è professione che può stare alla pari di qualunque altra, anzi, a voler bene considerare, è la più adatta all'indole della donna.

Come in Inghilterra, anche nella Svizzera e nel Belgio fiorivano, prima della guerra, le scuole di economia domestica e nella Svizzera avevano acquistato molto credito le cosiddette *Ecoles volantes*, i cui corsi non durano che 20 lezioni e il numero delle allieve per ogni corso non supera la cifra di

20, divise in due gruppi, onde la scuola riesca più proficua.

Vanno ricordate le scuole di economia domestica sorte e sviluppate in Francia mercè l'attività mirabile di Madame Diesbach, la quale aveva sì grande fiducia nell'influenza che avrebbero potuto esercitare tali scuole, da esprimersi in un suo scritto nei termini seguenti: *Abbiamo la pretesa e la sicurezza che sia possibile risolvere il problema sociale solo per mezzo della donna diventata la vera madre di famiglia, economo, ordinata premurosa dei proprii doveri.*

Il massimo plauso raccolse in Francia l'iniziativa della Madre Maria Ernestina Saint Laurent, Direttrice di un Orfanotrofio, la quale, forte propugnatrice delle scuole *menagères*, volle che alle sue ricoverate fosse data una completa educazione casalinga. Ma prima ancora che le orfane uscissero dall'ospizio per dedicarsi ad un lavoro qualsiasi, l'una dopo l'altra venivano richieste come spose dai contadini di quelle parti, perchè si presupponeva la buona riuscita che ciascuna avrebbe fatta come sposa fedele e pia, come donna amante delle virtù casalinghe, che sono il perno della prosperità familiare.



Anche nella nostra Italia vi sono stati varii tentativi di scuole di quel genere e se ne contano dei successi: Le più accreditate sono la scuola femminile di Niguarda sorta a Milano nel 1902; l'Istituto femminile agricolo di Firenze, fondato nel 1908, che mira all'istruzione agraria e all'educazione domestica delle giovani appartenenti alle classi agiate: c'è

a Udine la Sezione agraria annessa alla R. Scuola Normale femminile, fondata fin dal 1880 e accanto alla quale pel zelo d'un ottimo Sacerdote, D. Blanchini, si costituì la scuola professionale per le figlie del popolo e dove s'impartiscono l'insegnamento d'igiene, di economia domestica, orticoltura, disegno, bucato, stiratura, cucito e ricamo.

Molto nota è la scuola di Bergamo istituita nel 1908 che prima formò apposite maestre e poi diede inizio a corsi d'insegnamento teorico-pratico della durata di quaranta giorni consecutivi. Altre scuole furono fondate a Milano, Parma, Brescia, Città di Castello e molto successo ebbero corsi festivi e serali a Torino e particolarmente la scuola serale *per le future mamme del popolo* dirette dalle Suore di D. Bosco.

Di certo, dopo la guerra, fra i più importanti problemi dell'educazione femminile, l'insegnamento domestico avrà il posto d'onore, perchè oggi che dappertutto si discorre di limitazione dei consumi, di utilizzazione degli avanzi, ecc., si riconosce che troppo s'era trascurata l'economia domestica, le cui nozioni dovrebbero essere parte essenziale dell'educazione della donna a qualunque cetto, a qualunque classe ella appartenga. La gran dama non potrà comandare con autorità, nè apprezzare e controllare il lavoro della servitù, se non conosce e non sa quanto un dato lavoro esige di fatica e di assiduità per essere ben fatto; la signora di civile e modesta condizione che sola dovrà pensare a dirigere la casa, ha assoluto bisogno di saper attendere con sveltezza alle varie faccende e deve saper di cucina per

rendere felice la vita della famiglia. Suo marito tornando a casa stanco, e talvolta annoiato, delle quotidiane occupazioni, troverà più gradita, più delicata l'attenzione di servirgli un buon risotto cotto al suo punto giusto e ben condito, anzichè il suonargli al pianoforte, come antipasto, un notturno di Chopin, mentre in cucina la servetta malpratrica lascia bruciare l'arrosto.

Per la donna del popolo, poi, è addirittura indispensabile l'avere le nozioni necessarie per preparare un buon cibo, economico, ma nutriente ed amministrare con parsimonia e con saggezza il salario guadagnato dal marito, spesso duramente e faticosamente.

E la donna del popolo una volta che sarà preparata in tal modo, o resti in patria, o emigri per terre lontane, ovunque ella sarà fonte di benessere, ovunque sarà il perno dell'agiatezza familiare e ornata delle sante virtù domestiche terrà alto il nome di donna, di madre, d'italiana!

Quante volte purtroppo, si ebbe a deplorare fra le nostre connazionali emigrate l'assenza o almeno la scarsezza dell'insegnamento casalingo; quindi, come in Patria, anche oltre l'oceano occorrerebbe tenere in massima considerazione la necessaria preparazione della donna: e sarebbe opportuno che a ciò provvedessero vaste associazioni ispirate alle dottrine cattoliche, le quali, evitando che le nostre italiane fossero attratte da società areligiose, appunto pel tramite di una così utile ed attraente scuola, potrebbero esercitare un'efficace propaganda per conservare alle italiane all'estero l'inestimabile tesoro della Fede!

* * *

Perciò assai ci consola il sapere che anche a tale scopo qualche cosa ha fatto e va facendo l'Istituto dei missionari di S. Carlo per mezzo dei *club* femminili sotto l'abile e l'amorosa assistenza delle Suore, particolarmente nell'America del Nord, dove i nostri emigrati vivono nelle città, quindi nella possibilità di frequentare le scuole di economia domestica. Non così nell'America del Sud, dove gl'italiani, per essersi stabiliti generalmente nelle campagne, si trovano nel-

l'impossibilità di ricevere pubblicamente un insegnamento completo, causa le grandi distanze che esistono tra le diverse abitazioni e la mancanza dei mezzi per viaggiare.

Tuttavia nelle sedi delle missioni e particolarmente nell'orfanotrofio femminile Cristoforo C. presso S. Paolo, le Suore hanno una somma cura d'instillare nell'animo delle giovanette l'amore ai lavori domestici e li insegnano ad esse con vero cuore di madre.

GIUSEPPINA SCANNI.

NEGLI STATI UNITI

Un Apostolo degli Emigranti scomparso.

Una simpatica figura di missionario dall'aspetto bonario e sorridente, dall'anima fervida e generosa, dal carattere tenace, instancabile, moriva il due Gennaio u. s. nell'Arkansas, dopo venticinque anni di apostolato fra gl'italiani di questa città di New York e di quello Stato.

Il Padre Pietro Bandini, forlivese di nascita, di padre toscano e di madre svizzera, seguì a New York i primi missionari di Mons. Scablirini, quando questo gran Vescovo negli anni 1890 e 1891 percorreva l'Italia da Torino a Palermo, tenendo dovunque conferenze sull'emigrazione per destare in tutti un maggior interesse a provvedere con efficacia ai nostri emigrati, e per raccogliere missionari che per amore di religione

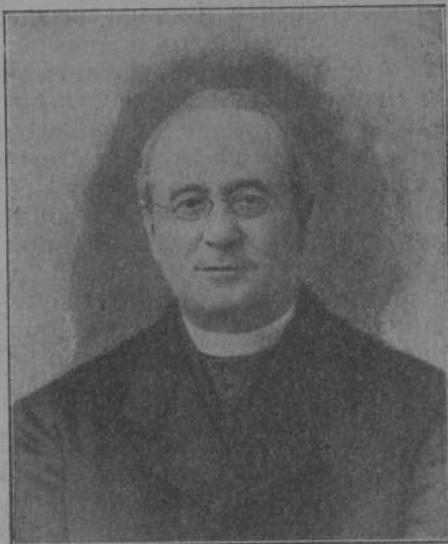
e di patria andassero nelle Americhe a prendere cura di quei poveri dimenticati figli d'Italia.

Dotato di uno spirito intraprendente ed attivo, il Bandini, giunto a New York, intuì subito i bisogni materiali e morali, che l'emigrato sente fin dal primo suo arrivo al porto di questa grande città. Perciò con l'appoggio dell'Arcivescovo di New York, Mons. Corrigan, riuscì attraverso mille difficoltà, a fondare la benefica e tuttora fiorente Società di S. Raffaele. Con uno slancio ammirabile, mentre attendeva con zelo alla cura spirituale degli italiani, che adesso formano la parrocchia della Madonna di Pompei in Bleecker St., accorreva ad ogni vapore, giunto dall'Italia, per assistere gl'immigranti al loro sbarco, per consigliarli, difenderli

nelle loro ragioni, proteggerli dalle persone disoneste, in alcuni casi, perfino per trovare loro lavoro ed alloggio, almeno provvisorio. Quanto egli abbia dovuto lottare per la scarsezza dei mezzi, posti a sua disposizione, e per i mille ostacoli che si opponevano al suo apostolato, quelli soli potranno immaginarlo che iniziarono opere di beneficenza tra l'apatia e l'inerzia dei più, la diffidenza degli stessi beneficati e le aperte ostilità degli sfruttatori, colpiti nei loro loschi affari. Non gli mancarono però le lodi dei buoni e dei competenti. La Giuria della sezione per la Previdenza e Beneficenza nell'Esposizione di Palermo del 1892 attribuiva il diploma di primo grado a Monsignor Scalabrini e quello di secondo grado al « suo collaboratore in New York, P. Pietro Bandini, segretario della S. Raffaele e rappresentante della stessa Società al Barge Office e al Labor Bureau ». — Negli Atti della Giuria dell'Esposizione Internazionale di Milano del 1906 (Sezione degli italiani all'estero) si legge: « Noi vorremmo ricordare l'opera individuale dei missionari di Mons. Scalabrini, che ci appare talora quella di arditi ed energici pionieri di civiltà ». Quindi, dopo di aver lodato don Pietro Colbacchini di Bassano Veneto che fondò la famosa e fiorente colonia di S. Felicitade nel Paranà e l'altra di Nuova Bassano nel Rio Grande del Sud (Brasile), continua: « Secondo nominiamo padre Bandini che, dopo aver fondato a New York la Società di S. Raffaele, insieme col padre Zaboglio e il padre Gambara, e aver dato l'idea di un Labor Bureau, svolge attualmente l'opera sua nella colonia di Tontitown nel

l'Arkansas (Stati Uniti), da lui fondata ».

Vinte le prime più dure difficoltà, che ostacolavano la fondazione della nuova parrocchia della Madonna di Pompei e della San Raffaele, il Padre Bandini andò a



Rev. P. Bandini.

lavorare in un altro campo dove trovò grandi dolori e disillusioni, insieme a grandi conforti.

Quando il sig. Austin Corbin, ricco filantropo di New York, volle fondare una colonia modello a Sunny Side sul fiume Mississippi, in unione al principe romano Emanuele Ruspoli e al professore Odrini — che gli mandarono dall'Italia duecento famiglie — domandò pure la cooperazione del Padre Bandini. Questi, conoscendo bene i danni che la vita delle

grandi città d'America apporta al miglior elemento della nostra emigrazione, pensava alla necessità di aprire ai nostri immigranti una nuova via che togliendoli dai quartieri affollati delle città, gli avviasse alla vita sana dei campi, più adatta alla loro indole e alle loro abitudini. Perciò il P. Bandini accettò di gran cuore l'invito, e andò parroco della nuova colonia agricola di Sunny Side, Ark.

Ma disgraziatamente il Corbin moriva prima ancora di dare un assetto definitivo alla nascente colonia; e Sunny Side andò in affitto a gente d'affari, avida di subiti guadagni.

Per maggior sventura vi si svilupparono febbri malariche e perniciose, tanto fatali, che in un sol mese morirono ben ottanta italiani.

Parte dei superstiti, vinta dal timore fuggì alla ventura; pochi rimasero; la parte maggiore — cinquanta famiglie — con a capo il loro parroco, andò ad abitare le colline boschive e salubri del nord-ovest di quello Stato dell'Arkansas.

Il Padre Bandini conosceva quei luoghi. Ammalatosi a Sunny Side, fu consigliato di cambiar aria e venne in questa regione, dove l'aria ottima, l'acqua purissima, le frutta squisite, completamente lo risanarono in pochi giorni. Quando accadde pertanto quella moria a Sunny Side, egli consigliò i fuggenti ad andare in quella regione dove egli stesso aveva trovato la salute. Il consiglio fu accettato. Il Parroco denominò la colonia Tontitown, in memoria di Enrico Tonti di Gaeta che sul finire del secolo 17° fu luogotenente del La Salle ed esplorò, ed in parte scoprì le terre del bacino del Mississippi.

Gli inizi di Tontitown furono duri. I coloni avevano appena terminati i primi lavori; costruite le prime capanne, quando un ciclone devastò tutto. Bisognò ricominciare. Ma mancava il denaro, vivevano a stento, e non potevano pagare le rate annuali per l'acquisto dei terreni. Non pochi, perduto il coraggio, andarono altrove, randagi, nelle miniere, sulle ferrovie, chi qua, chi là. Rimasero diciotto famiglie fedeli al Bandini, decise di stare con lui ad ogni costo. In capo a tre anni di stenti, i loro sforzi furono coronati di successo. Non un acre di terra fu acquistato dagli antichi proprietari; molti ritornarono al loro terreno abbandonato; i frutteti, le vigne, gli orti si moltiplicarono dando ai coloni l'agiatezza. « L'anima della colonia », scriveva nel 1912 l'ex ambasciatore d'Italia negli Stati Uniti, Mayor Des Planches « lo spirito creatore e vivificatore è Padre Pietro Bandini. Egli è parroco, notaio pubblico, ispettore delle scuole del distretto, assistente postale e garante del postmaster. Dirige le colture agricole, dà lezioni d'italiano ai grandicelli, sovrintende alla scuola elementare, insegna il violino, ammaestra il capo della banda musicale. Si è fatto notaio pubblico per esaminare i titoli di proprietà e rivedere i contratti ».

Oggi Tontitown è comune. Il primo sindaco, eletto all'unanimità, fu il Padre Bandini; egli declinò l'onore, continuando però a dare tutto il suo tempo a' suoi parrocchiani, ch'egli raccoglieva tutte le feste nella bella chiesa del villaggio, e nell'ampia aula della scuola per ammastrarli nei doveri religiosi e civili.

Quando si fondò Tontitown la

popolazione americana dei villaggi vicini era ostile agl'italiani. I due giornali del distretto schizzavano veleno contro di essi. Venivano minacciati, ingiuriati, presi a sassate dai monelli, a fucilate dagli adulti; si cercava di incendiare le loro casupole; si tendevano loro insidie. Consigliati dal loro parroco, frenati dall'autorità di lui, sdegnarono essi le provocazioni; procedettero onesti, calmi, laboriosi; imposero rispetto col loro contegno, e la malevolenza cadde. Quale trionfo pel Padre Bandini, di cui ne andava giustamente fiero! Amato dal suo Vescovo di Little Rock, che lo avea nominato Vicario Foraneo del distretto, amico del governatore dell'Arkansas, che sta preparando uno studio dell'opera di lui in quello Stato, egli può essersi ingannato nelle previsioni ottimiste, che il suo cuore desideroso del bene altrui, più che del proprio, gli presentava alla mente. Perciò egli può aver occasione dolori e sventure impreviste; può aver spinto alcuni a spese e a debiti che causarono perdite, che non furono compensate. Ma quello che certo si è ch'egli, pel bene e la prosperità de' suoi italiani, sopportò continui ed aspri sacrifici, spese venticinque anni di duro e volontario apostolato, portò l'agiatezza a molti, rimanendo lui povero, tanto da morire in un ospedale. Ai solenni funerali che gli si fecero nella cattedrale di Little Rock, ai quali lo stesso Vescovo, Mons. Morris, volle tenere l'elogio funebre di lui, seguirono commemorazioni funebri solenni in altre città, dove il defunto avea predicato e tenuto missioni al popolo (1).

(1) *L'Italiano in America* New York, 4 febb. 1917.

Ai tanti fervorosi suffragi inalzati a Dio per l'eterno riposo dell'apostolo scomparso, uniamo quelli del nostro cuore addoloratissimo della morte di Lui.

LA DIR.

Sua Eminenza il Card. O' Connell visitando una fiera di beneficenza riconosce e loda la fede e l'operosità degli italiani di Boston Mass.

Dal 23 al 27 gennaio u. s. nella sala di S. Giovanni in Moon St. ebbe luogo con pieno successo una grande fiera di beneficenza per i restauri della Chiesa del S. Cuore.

Il primo giorno, tra i numerosi visitatori, vi fu l'illustre Sindaco della Città.

Egli osservò minutamente il grande Bazar e, riconosciutane la ricchezza, ne espresse la sua ammirazione e lode agli organizzatori.

Il secondo giorno la bella mostra fu onorata dalla presenza del Cardinale O' Connell. Questi fu ricevuto dal parroco, da tutti i sacerdoti della parrocchia, dai Cavalieri di Colombo, e da una grande moltitudine di popolo, che fece all'amato Pastore le più entusiaste ovazioni.

L'illustre Porporato visitò col più vivo interesse e compiacimento il vasto salone sontuosamente decorato e ricco di chioschi riproducenti al vero il vago spettacolo di un bel giorno festivo celebrato in un villaggio italiano.

In ogni chiosco le donne, giovani e vecchie, vestivano completamente il costume del paese na-

tivo ed offrivano al visitatore, specie italiano, un magnifico colpo di vista, lieto oltre ogni dire.

Durante l'onorata visita dell'Osipite Illustre uno degli avvenimenti più belli e commoventi si ebbe subito dopo i discorsi fatti dall'Eminentissimo Cardinale.

Allora nel vasto locale risuonò un altissimo ed entusiastico canto dell'inno *America* seguito da tutto il popolo, ed accompagnato mirabilmente da una grandiosa orchestra.

Durante quell'indimenticabile ricevimento Sua Eminenza parlò più volte tanto in lingua inglese che italiana ed in tutti i suoi discorsi Egli non soltanto ebbe parole di congratulazione e di lode per tutti i membri del comitato del Bazar, ma anche espressioni di viva simpatia e di care rimembranze per l'Italia, di cui disse « ogni chiosco di questa fiera mi ricorda le bellezze di quella terra incantevole ».

E, parlando dell'America, disse: « Questo paese offre abbondanza di doni a tutti quelli che vi accorrono perchè è una terra benedetta da Dio. Qui regnano indipendenza e libertà, ma sopra tutto, grazie a Dio, libertà di culto. E voi dovete amare sempre questo Paese, come io so che voi ora l'amate, essendo esso tanto generoso nei suoi doni.

Io quando conobbi il grandioso successo di questa fiera mi sentii felicissimo. Voi ben sapete che in queste terre le nostre Chiese non hanno denaro dallo Stato e noi ne siamo contentissimi. Qui le Chiese sono totalmente mantenute dalle spontanee offerte del popolo. Ne siamo soddisfattissimi ed orgogliosi, perchè ciò congiunge strettamente, come lo deve essere, Chiesa

e popolo. Il Sacerdote conosce di aver bisogno del popolo, il popolo del sacerdote; e così clero e popolo vivono insieme nell'aiuto scambievole, dal che deriva questo bellissimo stato di cose per cui Noi realmente, in America, abbiamo ragione di essere superbi di quell'amore e di quella forte unione che regna tra popolo e clero.

Quando circa cento anni fa la emigrazione prese la via di questa regione, allora incominciò ad aumentare e di poi crebbe sempre più il numero dei cattolici; tanto che oggi in questa diocesi ne contiamo un milione, e tre milioni in tutto il New England, e per opera del clero e del popolo sorsero e sorgono con mirabile slancio di generosità e di sacrificio numerose chiese.

Non i ricchi fabbricarono le nostre Chiese e ne siamo contenti, perchè non vogliamo che le nostre chiese siano debentrici ad uno di essi o ad una Compagnia di credito. Vogliamo che le chiese siano proprietà di tutto il popolo, in modo che i più poveri possano guardare la loro chiesa e dire: Vi ho contribuito col mio spicciolo; diedi quello che potetti nella costruzione di questo tempio per la gloria di Dio. Egli può entrare nella sua Chiesa e godervi lo stesso diritto dei più nobili e dei più ricchi che attendono al culto. Io nel mio alto orgoglio ringrazio Dio perchè lo stesso spirito anima gli Italiani di Boston ».

Indi Sua Eminenza esortò il popolo ad amare l'America, così prodiga nei suoi doni. Conchiuse dicendo: « Ogni uomo, sia ricco, sia povero, è uguale dinnanzi alla legge. Ora noi diamo anche qualche cosa a questa terra; noi Cattolici indistintamente siamo felici e con-

tenti di dare alla nostra bella ed amatissima America un contributo che sia unico nel popolo cattolico, cioè l'assoluta fedeltà e lealtà alle sue leggi ed al suo governo ed a tutti i principii fondamentali che mantengono la società nel suo splendore.

Così nell'innalzare la Chiesa del Sacro Cuore voi non avete soltanto costruito una casa di culto per voi medesimi, ma una torre di difesa per la intera Nazione, perchè in quel Tempio di Dio sono custoditi e conservati i meravigliosi principii dell'ordine, senza di cui nessun governo può esistere. Ogni volta che vi andate per onorare Nostro Signore e vi prostrate a pregarlo, voi non udite soltanto la parola di Dio, che vi ricorda delle cose che appartengono alla vita soprannaturale, ma ancora la parola ispiratrice dei più nobili principii della obbedienza alla legge, all'ordine, alla volontà del governo. Quella Chiesa perciò è per divenire un monumento non solo della Fede dei Cattolici d'Italia, ma ancora un monumento della conservazione dei migliori interessi del governo in questa terra ».

Poi il Cardinale si congratulò particolarmente con il Padre Gregori e con i Sacerdoti della Parrocchia per il loro progresso. « Ciò è per me una ragione di grande compiacimento - disse - Invoco la benedizione di Dio sopra voi tutti » (1).

(1) Dal *Boston Post* del 25 gen. 1917.

La S. Vincenzo di Boston Mass.

Abbiamo letto con vivo sentimento di legittimo orgoglio e conforto il giudizio lusinghiero dato, della nostra S. Vincenzo di Boston Mass., dall'illustre Rivista di New York, *Il Carroccio*, nel suo fascicolo del 31 dic. 1916.

Grati a quel periodico italo-americano, per le sue parole di lode verso la benefica associazione di S. Vincenzo, siamo lieti di vedere riconosciuta una volta di più l'opera provvidenziale del nostro Istituto a vantaggio dei poveri emigrati, ai quali si rende utilissima anche con le sue conferenze di S. Vincenzo de' Paoli, non soltanto in Boston, ma altresì nelle altre nostre missioni degli Stati Uniti d'America.

Il resoconto generale del 1916, della S. Vincenzo di Boston, ha un attivo di 605 dollari (corrispondente a circa 4000 lire italiane) raccolti dai vari membri dell'opera.

Il passivo, ossia il soccorso prestato ai bisognosi per provvederli di generi alimentari, di aiuti pecuniari, di medici e medicine, ecc., fu di 528 dollari.

In quella bell'opera di carità i missionari, oltre dell'assistenza personale, dettero in denaro 150 dollari e soccorsero ogni settimana con il proprio vitto circa 12 famiglie. I soci della S. Vincenzo raccolsero e distribuirono, pure ai poveri mensilmente, molti oggetti di biancheria, di cui non fu calcolato il valore nel resoconto finanziario generale del 1916.

Alle lodi degli ammiratori della S. Vincenzo di Boston, ed alle benedizioni dei beneficiati, uniamo



le lodi e le benedizioni nostre per l'incoraggiamento e la prosperità in tutte le nostre missioni delle conferenze di S. Vincenzo de' Paoli, anch'esse pur troppo assai necessarie anche nelle ricche Americhe, per sopperire ai numerosi bisogni dei nostri poveri emigrati italiani.

DA CHICAGO, ILL.

Nella parrocchia dell'Angelo Custode.

Il Club della chiesa dell'Angelo Custode (Guardian Angels Churh) di cui è parr. il Reverendissimo Pacifico Chenuil, coadiuvato dai confratelli Rev. Carlo Fani e Manlio Ciufoletti, ha pubblicato, in un elegante fascic. illustrato il suo quarto rapporto annuale (1 nov. 915-1 nov. 916), da cui togliamo i dati che seguono.

Le attività del club si esplicano:

1. Col dare gratuitamente in lettura libri religiosi, istruttivi e sanamente piacevoli. Nell'anno scorso furono distribuiti a 786 lettori 8,860 volumi; e la biblioteca riceve in dono più di altri 500 libri.

2. Col procurare riviste, periodici e giornali americani e italiani per quelli che frequentano la sala di lettura, che furono 4526.

3. Coll'impartire alle 3672 fanciulle iscritte, lezioni pratiche di cucito e di cucina.

4. Con l'insegnamento della ginnastica, della recitazione e del canto, alle giovanette, che vi assisterono in numero di 267.

5. Con l'organizzare e dirigere i due clubs, maschile e femminile; dove oltre una proporzionata istru-

zione religiosa, vengono anche offerti divertimenti, ricreazioni, feste sociali, etc. Frequentarono questi clubs 704 fanciulle, 203 fanciulli, e 283 tra giovani e giovanette. I ragazzi hanno anche un numeroso gruppo di giovani esploratori (boys scouts), e una banda di 25 sonatori.

Due volte la settimana molti frequentano una scuola speciale di canto, dove si formano coloro che alla messa domenicale per la gioventù eseguono bei canti religiosi.

Di più, i membri dei clubs dell'Angelo Custode ebbero — sempre nello scorso anno — lezioni di italiano due volte la settimana impartite del P. Fani; e fu anche aperta una classe elementare di inglese, dove i ragazzi più adulti, obbligati dal bisogno a lasciare la scuola appena possono avere un certificato di abilità al lavoro, trovano modo di acquistare una conoscenza più sviluppata della lingua, di quella che poterono averne nei brevi corsi scolastici.

La gioventù, specie in America, ama sfrenatamente il divertimento; e sebbene questo, diciamolo istinto, bisogni moderarlo e regolarlo, pure non può nè deve trascurarlo chi vuole farsi amare dai giovani ed entrare nel loro cuore per educarlo al bene. Così il Club dell'Angelo Custode offre ai ragazzi e alle ragazze della parrocchia i giuochi e gli svaghi più preferiti: bigliardo, *foot ball*, *basket ball*, gare sportive, trattenimenti, rappresentazioni e gite di piacere.

Gli egregi Cooperatori del Club non trascurano di visitare le famiglie della missione, e d'investigare se vi è qualcuno che non abbia ricevuto i Sacramenti: così l'anno scorso fu battezzato un adulto, e due bambini i di cui genitori non

erano troppo premurosi di farli cristiani; e furono ammessi alla prima Comunione 17 giovani.

Nè trascurarono d'interessarsi delle condizioni economiche delle famiglie; e solo nel 916 fecero 1.115 visite amichevoli e investigazioni per soccorsi ad ottenere i quali la Direzione del Club si tenne anche in relazione con differenti società di beneficenza, di collocamento al lavoro, di sussidio, etc.

Ma tutta questa attività esterna e sociale è diretta specialmente a facilitare lo scopo diretto del Club dell'Angelo Custode, che è quello di dare ai giovani una buona ed efficace istruzione ed educazione religiosa e cattolica. Per cui ogni domenica, dopo le due Messe con relativo discorso che si celebrano contemporaneamente nella chiesa superiore e inferiore per la gioventù, viene insegnato il catechismo ai mille e più ragazzi che in media partecipano alla congregazione domenicale. Gli insegnanti sono oltre 100 tra signori e signore, e vengono volenterosamente da molte parti della città.

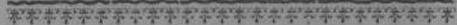
Nella mattina dello scorso Natale furono dati in premio agli alunni della dottrina più di 2.300 pacchetti di dolci; in uno dei giorni successivi si preparò loro un bel trattenimento con canto, recita e una rappresentazione vivente del presepio.

Oltre il corso ordinario di catechismo i Fratelli delle Scuole Cristiane ne tengono uno speciale nella primavera che dura 6 settimane, ed è destinato per coloro che si preparano a ricevere la prima comunione o la cresima.

I mezzi con cui il Club dell'Angelo Custode ha modo di svolgere un sì grande Apostolato di bene religioso e sociale vengono raccolti

da sottoscrizioni annuali dei Membri stessi della direzione del Club, e di altri benevoli amici che si interessano dell'opera: queste sottoscrizioni diedero nel 916 un totale di dollari 2.398,00. A tale somma si devono aggiungere altri introiti vari di dollari 1.692,69, e il ricavato di un appello natalizio da cui si ottennero doll. 1.382,60. Quindi l'introito totale dell'anno scorso fu di dollari 5.476,60; mentre le spese ammontarono a dollari 5.043,46, lasciando un fondo di cassa di dollari 433,14.

Presidentessa del Club dell'Angelo Custode è la benemerita signorina Agnese Amberg, cooperata amorosamente da tutti i Membri, tra cui anche la signora Rosa Garibaldi contessa Bolognesi, consorte del nostro egregio Console.



Melrose Park, Illinois

La cittadina di Melrose Park sorge sui confini della grande Chicago, dal cui centro dista circa dodici miglia. I primi Italiani vi si stabilirono 25 anni or sono. Presentemente il loro numero raggiunge i duemila.

Riservandomi di scrivere in altra relazione intorno allo sviluppo materiale, industriale, intellettuale di quest'amena cittadina, mi limito ad accennare l'origine e lo sviluppo della nostra missione per l'assistenza degli emigrati italiani.

Essa ebbe principio nel 1905, per lo zelo e l'amore particolare dell'Arcivescovo Mons. Quigley di v. m. verso i nostri connazionali, dei quali affidò la cura spirituale

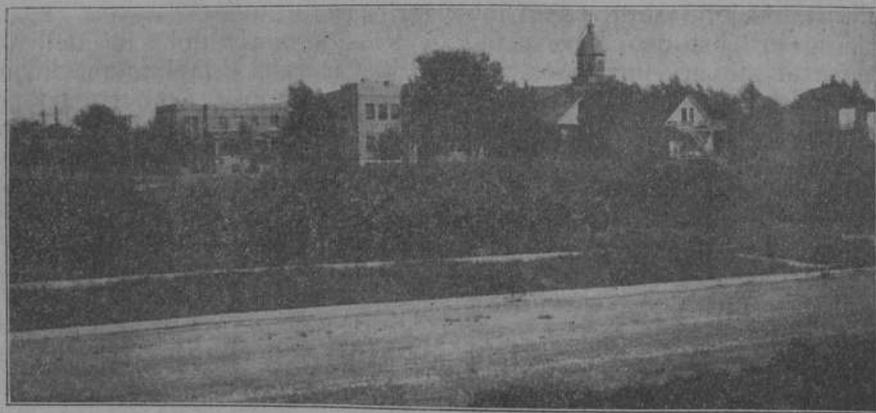
al nostro confratello P. Beniamino Franco.

Come in tutti gli inizi di operosità, specie religiosa, si incontrano difficoltà, così il P. Franco, nell'aprire questa missione, ne trovò non poche e gravi. Una delle principali fu quella di procurare i mezzi indispensabili per far costruire la chiesa, la casa parrocchiale e il fabbricato per le scuole.

Zelante pel bene del popolo, tenace nelle nobili imprese, di

La chiesa fu dedicata alla Madonna del Carmelo e divenne in breve tempo un vero santuario di pietà, un vero focolare di bene, una vera oasi di italianità e un centro di attrazione, non soltanto per gli abitanti di Melrose Park, ma anche della vicina Chicago, particolarmente nella grande festa annuale del Carmine, la domenica precedente il 16 luglio.

In quel giorno a chi si trovasse a Melrose Park, accadrebbe di ve-



Melrose Park-Illinois. — Chiesa, casa e scuole parrocchiali.

belle maniere nel tratto, riuscì ben presto a guadagnarsi l'affetto dei connazionali e con esso ad avere da loro corrispondenza d'intendimenti e di aiuti.

Nel 1908, la costruzione d'una bella Chiesa a tre navate era già un fatto compiuto. E' di stile piú tosto romano e ricca di pitture del valente artista Giusti.

Alla costruzione della chiesa seguì presto quella della casa parrocchiale ed un vasto fabbricato per l'abitazione delle suore ed il locale per le scuole, frequentate anche oggi da circa cinquecento alunni d'ambo i sessi.

dere giungere da Chicago, una moltitudine straordinaria di popolo su carri ferroviari, elettrici e automobili. Gli accadrebbe di vedere una circolazione animatissima in città, specie nelle vicinanze della chiesa italiana, da rendere difficilissimo l'entrare e l'uscire dal tempio. Gli accadrebbe di constatare come il sentimento religioso metta nell'animo dei connazionali all'estero, una nota gioconda di vita, un consolante entusiasmo di orgoglio, non solo cristiano, ma nazionale, un sentimento di benevolenteroso e pratico. A persuadersene basterebbe osservare

colà come in quella festa del Carmine, a migliaia e migliaia uomini e donne, attendano premurosi alla pietà, si accostino riverenti ai santissimi sacramenti. Basterebbe ammirare l'imponente massa di popolo che in bell'ordine traversa le vie del quartiere italiano, portando in trionfo la ricca statua della Madonna, circondata da lumi e vessilli. Tre corpi di scelti concerti rallegrano con le loro armoniose note quello spettacolo di fede, e mille e mille voci di giovani e di popolani innalzano soavi canti a Maria, mentre i cuori susultanti di indicibile gioia, sperimentano quanto sia utile e dolce la manifestazione ben ordinata del sentimento religioso.

In quella solennità, meglio che in qualsiasi giorno dell'anno, vive ed ingigantisce l'anima religiosa ed entusiasta del popolo italiano, orgoglioso di affermare e testimoniare anche all'estero il suo filiale e indistruttibile amore a Maria S ma.

Quell'entusiasmo stimola sempre più l'animo dei connazionali a favorire lo sviluppo della missione ed a farvi prosperare con le opere di spirituale fervore, quelle del civile progresso per l'elevazione morale della nostra gente in faccia a popolazioni di altre nazionalità.

In fatti oltre le associazioni religiose: del Carmine con 200 membri, di S. Luigi con 180 associati e delle figlie di Maria con 200 giovanette, vi prosperano le scuole di arti e mestieri frequentate dagli alunni delle ultime classi e da estranei. Così pure vi godono una vita assai rigogliosa la Palestra

Ginnastica, il Teatro ed altre opere utili allo sviluppo intellettuale e fisico della gioventù.

Nel 1916 i Battesimi di quella missione furono 178, i Matrimoni 40, le Prime Comunioni 120

E così l'opera d'assistenza principalmente religiosa di Mons. Scalabrini, diviene quale egli l'ideò, non solo salvezza spirituale delle anime, ma anche fattore di civiltà e di progresso, sorgente di onorabilità e di lustro per la Patria e per i suoi figli lontani.

Chicago, 15 gen. 1917.

DAVIDE.

Nella parrocchia della Madonna di Pompei

A CHICAGO ILL.

Il 26 dicembre 916 la scuola parrocchiale di questa nostra missione diede un bel trattenimento per festeggiare il S. Natale. Davanti a un numeroso pubblico, composto specialmente dei genitori degli alunni, questi eseguirono uno svariato programma musicale e di recitazione in inglese e in italiano, dando prova di abilità e buona preparazione. Del che va data lode specialmente alle buone suore Francescane che dirigono la numerosa e importante scuola. Assistevano al trattenimento oltre molte famiglie della parrocchia il Revmo nostro Provinciale p. Pacifico Chenuil, il benemerito parroco della chiesa padre Pietro Barabino, e diversi altri Confratelli delle altre missioni e sacerdoti.

NEL BRASILE



Un vero plebiscito di riconoscenza perenne.

Dalla stampa del Rio Grande del Sud (Brasile) e dalle lettere dei confratelli, giunteci in questi giorni, abbiamo appreso con grande compiacenza che le nostre consolanti previsioni intorno alla memoria del compianto Padre Seganfredo, da noi altre volte giudicata imperitura, si sono pienamente avverate. Dopo cinque anni dalla morte di quell'amato confratello, la Missione di Capoeiras, da Lui fondata e coltivata con tanta cura per circa venti anni, ha reso al suo indimenticabile benefattore — suo primo missionario e parroco — un nuovo plebiscito di perenne stima e di rimpianto, in occasione della traslazione e tumulazione della salma di lui nella chiesa parrocchiale.

Nel 1912 quel buon Padre, scosso fortemente nella salute per le sue continue fatiche di circa venti anni di missione, volle recarsi a Porto Alegre in cerca di cure mediche; ma pur troppo dopo pochi giorni vi cessava di vivere e veniva sepolto nel pubblico cimitero di quella capitale.

A causa del clima ordinariamente assai caldo pressochè in tutte le stagioni e della grande distanza che separa Porto Alegre da Capoeiras, per il trasporto a questa colonia dei resti mortali di Lui si dovette attendere fino all'ottobre u. s.

Quanto più lunga fu quell'attesa, tanto più forte fu l'ardore

di tutti nell'onorare la benedetta salma del perduto Pastore. La mattina del 29 ottobre, più di trecento persone, delle quali alcune dalla distanza di 10, 15 e 20 chilometri, si avviarono ad incontrare il funebre convoglio; ed il mesto corteo, divenendo sempre più numeroso, fu spettatore durante il lungo viaggio, di una continua dimostrazione di tenero e commovente affetto. Uomini e donne, giovani e vecchi sbucavano, quali a piedi, quali a cavallo, da tutte le colonie, da ogni via e sentiero, e, rievocando la bontà paterna del def. missionario, ne benedicevano la cara memoria e pregavano per la sua eterna felicità.

Il corteo, proseguendo lentamente per la sua via, giunse in paese sul far della sera. L'immensa moltitudine di popolo ivi accorsa dal vasto municipio di Alfredo Chaves e da quello di Lagoa Vermelha, la chiesa parata a lutto e l'ora mesta del tramonto aumentavano la solennità dell'avvenimento e lo rendevano sì grave e commovente da suscitare in tutti i cuori tale una tenerezza che in molti si manifestò persino col pianto. Quella sera, la preziosa salma fu deposta in chiesa, e, mentre intorno ad essa si disponevano in bell'ordine lumi e fiori, saliva al cielo, mescolata al profumo dell'incenso, la salmodia dei sacerdoti, cui rispondeva la voce pietosa del popolo e il suono melanconico delle campane.

Quell'imponente spettacolo si rinnovò il giorno seguente, al solenne funerale, specie quando la parola calda ed affettuosa del confratello P. Serraglia, rievocante le virtù del def. Missionario, sembrò rianimare le aride ossa dell'apostolo scomparso, farne riudire la voce, maestra e stimolatrice ancora una volta di virtù, ancora una volta rivelatrice d'uno zelo e d'un amore ardentissimi. Infine la salma fu tumolata nel coro della vasta chiesa ⁽¹⁾ monumento perenne dell'attività del suo defunto fondatore e prova eloquentissima ai posteri, di quanto possano le popolazioni, sebbene povere, quando esse rispondano alle industrie amorose dei missionari.

Chi scrive fu testimone oculare in quelle lontane regioni dello spirito profondamente religioso e patrio del def. Confratello e gli fu compagno di lavoro; sentì quindi il dovere di benedire il Signore per aver circondati con tanta copia di riconoscenza e di affetto i resti mortali dell'umile missionario, ben degno di vivere in perpetua memoria nel cuore dei coloni italiani, brasiliani e polacchi, ch'egli educò a virtù con grande senno ed amore, indirizzandoli sulla via del paradiso.

Il caro e consolante ricordo delle fatiche veramente apostoliche del compianto P. Seganfredo mi fa sentire in cuore più forte il desiderio di veder quanto prima pubblicata una storia delle nostre missioni, che ponga in luce i grandi sacrifici e le opere meravigliose dei Confratelli defunti, specie di quelli che vissero una vita quanto laboriosa, altrettanto

umile, povera ed oscura tra le selve e le fazendas americane nei primi tempi dell'emigrazione italiana.

P. M. R.



La Posa e la Benedizione della Prima Pietra della Chiesa italiana di Campina (Paraná-Brasile).

Domenica passata per la colonia di Campina fu un giorno di festa quanto mai caro.

Al mattino, il sempre amato Superiore Provinciale, P. Martini, indossati i sacri indumenti e rivolte al popolo calde e commoventi parole, benediceva, per speciale delegazione del Vescovo Mons. João Braga, la prima pietra dell'erigenda chiesa di S. Giovanni Battista.

Questa festa quanto umile e semplice, altrettanto bella e giuliva, era una vera affermazione di quell'ardente ed operativo spirito cristiano conservatosi mirabilmente in questi connazionali, oriundi Veneti figli della fortunata Riese, patria dell'Angelico Pio X di sacra memoria. Giammai questi monti, giammai queste selve e campagne furono animate da tanto concorso di popolo, giammai tanta gioia di serena ed entusiastica letizia inondò l'anima di queste laboriose popolazioni.

Esse con ardimento veramente lodevole han voluto tradurre in effetto il più vivo desiderio del loro cuore di avere una Chiesa, e ne hanno già iniziati i lavori.

Opera questa, tra le selve ove siamo, se difficile sempre, nell'ora presente difficilissima per le critiche condizioni economiche del paese, ridotto ad una vita sterile in

⁽¹⁾ La chiesa è di stile romano, a tre navate, e misura metri 15 x 40.

fatto di industria e commercio dalla nefasta guerra Europea.

Alla deficienza dei mezzi, questi buoni immigrati cercano di supplire efficacemente con le più amovibili ed ingegnose risorse, dando ciascuno tutto quello che può: cera e miele che vanno a raccogliere nei boschi, fagioli, frumento, granturco, mate ⁽¹⁾ e perfino vitelli, cavalli, e muli.

Il tutto si vende poi al migliore offerente per raggranellare il denaro indispensabile per i lavori della chiesa.

Altri conducono volentieri e gratuitamente bestie cariche di sabbia, pietre e mattoni; altri preparano legname per la fabbrica, altri costruiscono armature, altri trasportano acqua e fabbricano il barro per la muratura, ed altri coadiuvano i muratori nel loro lavoro. E la costruzione della chiesa progredisce così visibilmente di giorno in giorno, perchè tutti vi attendono con slancio, non solo generoso e costante, ma lieto.

A chi osservasse questi lavoratori dai volti abbronziti in un via vai sempre volenteroso e gioviale, sembrerebbe d'assistere ad un'opera prossima ad un felice compimento ed il cui risultato dovesse divenire esclusiva proprietà di ogni singolo operaio.

Questa generale allegrezza diviene anche più bella ed attraente nell'ora del pranzo e in quella del ritorno in famiglia. Al mezzodì il suono dato con un corno di bue invita i lavoratori non soltanto al

pranzo e al riposo, ma anche alla preghiera; si anche alla preghiera, avendo essi ancora in uso di salutare, prima di prender cibo, la nostra cara Madre Celeste, di cui ognun di loro

..... esser si vanta
in Sua gentil tutela.

Quel suono li rende maggiormente lieti, espansivi, affaccendati e festosi.

Tra un cordialissimo scambio di auguri e saluti, e tra un'animata conversazione chi si adagia qua e là sulla molle erbetta, chi si asside sui tronchi degli abbattuti alberi, e prendono il cibo portato da casa, condito, oltre che da un meraviglioso appetito, da risa ed oneste facezie. I più giovani terminato il pasto saltano allegri sulla nuda schiena dei muli e dei cavalli e, divorando la via, li conducono ad abbeverare al vicino ruscello; dedicano poi un po' di tempo al divertimento, specie a quello preferito delle boccie, mentre i più anziani si accalorano a discutere delle vicende della guerra europea.

Ad un nuovo suono di corno riprendono animosi il lavoro e lo proseguono sino al tramonto del sole. Allora uomini e donne sellano il proprio cavallo e tornano frettolosi in famiglia cantando allegre canzoni.

Questo generale entusiasmo, mentre sostiene e rende costante al lavoro questi buoni connazionali, li stimola all'emulazione, ed affretta quel fausto giorno in cui essi con santo orgoglio potranno riconoscere nel nuovo tempio un fatto compiuto, e, con vivissimo giubilo, vedranno rivivere in esso la candida chiesetta « *dei villaggi tranquilli ove son nati* ».

Rondinha 25 gennaio 1917.

P. PIGATO.

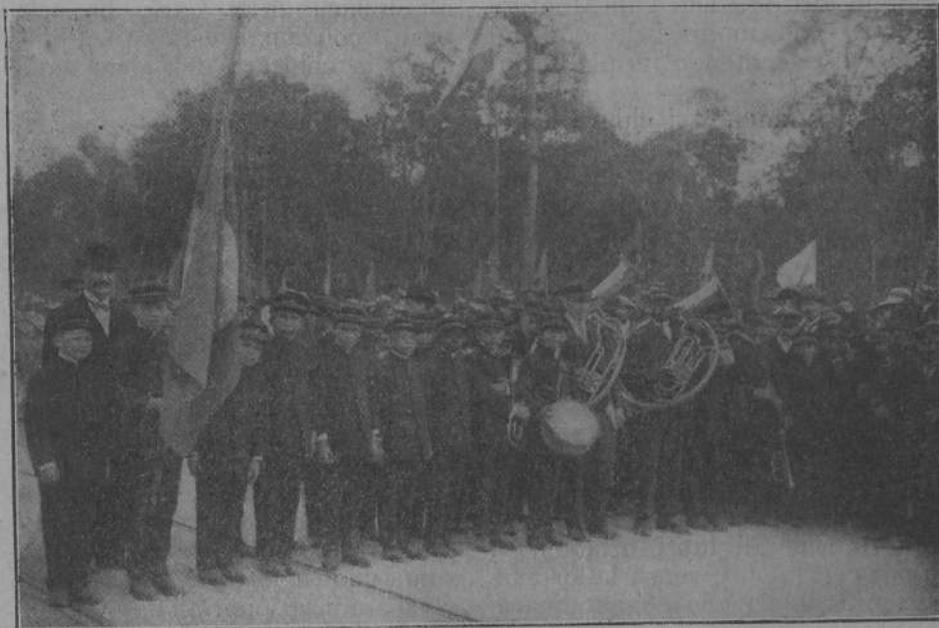
(1) Il mate è un albero alto dai 3 ai 7 m'. Le sue foglie e i suoi piccoli rami vengono raccolti, seccati, trituriati, per farne un preparativo di tè, ovvero un elemento coloritivo. In alcuni stati del Brasile esso costituisce una sorgente di vera ricchezza per la sua grande esportazione in Europa dove è ricercatissimo nella fabbrica dei colori.

La festa di S. Carlo B. a S. Paolo

Il quattro novembre u. s., l'Orfanotrofio C. Colombo, celebrò la tradizionale festa di S. Carlo Borromeo; intima, come sempre, lasciò in tutti un gratissimo ricordo

viene subito come di casa e si persuade che la sua presenza è a tutti ben gradita. Anche per questo la festa di S. Carlo riuscì priva di ogni affettazione, di ogni artificio e ricca della più schietta e dolce semplicità cristiana.

Il sacrificio della S. Messa venne celebrato con il massimo decoro



Corpo musicale del nostro Orfanotrofio Cristoforo Col. a S. Paolo, 1917.

e un senso di vera nostalgia. Queste impressioni sono la caratteristica delle feste solite a celebrarsi in questa casa, impressioni che raramente si provano altrove assistendo ad altre feste consimili. Il che certamente è dovuto, alla squisita cortesia dei RR. Missionari di S. Carlo, vita e sostegno del benemerito Istituto, ed alla cordiale semplicità de' loro modi, che allietano ed animano anche l'ospite più timido, di maniera che, per quanto estraneo egli sia, di-

e con vera solennità, dal Rev. Padre Faustino Consoni, Direttore dell'Istituto. Dirigeva il coro, magnifico e imponente per la quantità e qualità delle voci, il valente Maestro Gioacchino Capocchi, che, come sempre, ci fece assistere ad un canto di paradiso.

Tenne il pergamo l'illustre Padre Dr. Arnaldo Dante, membro della Congregazione di Sion, laureato nell'Università dell'infelice Lovanio, e parroco del Cambucy. La sua parola calda ed efficace,

ricordò con meravigliosa sintesi la prodigiosa vita del Santo.

Nel pomeriggio la banda musicale dell'Orfanotrofio, diretta dal sullodato Maestro G. Capocchi, eseguì uno sceltissimo e svariato programma.

La sera, la piccola compagnia teatrale dell'Orfanotrofio, rappresentò un bellissimo dramma in cinque atti, il « Duca di Montgomery », con molto brio e disinvoltura, riscuotendo applausi innumerevoli.

Così lietamente si chiuse l'indimenticabile giornata, che, come ho riferito, lasciò in tutti quel vivo sentimento di grato rimpianto che si prova al termine d'una bella festa.

Sento quindi il dovere di esprimere le mie più sincere congratulazioni ai RR. PP. Missionari, non solo per la bella riuscita della festa del loro Patrono S. Carlo, ma anche per l'opera altamente cristiana ed eminentemente benefica che essi compiono per la salvezza, l'educazione e l'avvenire morale di tanti orfanelli; i quali certamente senza la loro assistenza amorevole ed illuminata, abbandonati a sè stessi, diverrebbero vittime del vizio, del vagabondaggio, dell'alcoolismo e forse anche del delitto. Opera santa, meritevole di ogni appoggio incondizionato della patria d'origine e della patria adottiva, opera che impone fatiche e privazioni non lievi a chi assume l'impegno di sostenerla e renderla sempre più benefica.

REMO.



La chiusura dell'anno scolastico

alla Sezione Femminile
dell'Orfanotrofio C. Colombo

Il 17 corrente la Sezione Femminile dell'Orfanotrofio Cristoforo Colombo in Villa Prudente de Moraes, diretta dalle benemerite Missionarie di S. Carlo, ha celebrato con una festa splendidissima, la chiusura dell'anno scolastico.

Fo notare che l'aggettivo « splendidissimo » non mi è uscito a casaccio dalla penna, e nemmeno per una semplice forma di cortesia convenzionale; anzi, iperbole a parte, è al disotto della realtà, perchè la festa è stata splendidissima per vastità di programma, per l'accurata e esatta esecuzione e per il numero stragrande d'intervenuti.

Il vasto salone presentava un colpo d'occhio stupendo, e, a misura che l'ordine del programma si svolgeva con sempre maggiore interesse da parte dei presenti, veniva fatto di pensare con viva ammirazione, all'opera silenziosa, tenace e proficua di tante Suore che senza « réclame », senza iattanza, per semplice ministero, sacrificano gli anni più belli della loro giovinezza a questo apostolato di educazione. Educazione vera, perchè completa e pratica. Completa, perchè oltre che a educare la mente, forma anche il cuore; pratica, perchè, accanto alle lezioni di piano, di canto, di ricamo, di francese, che farebbero l'orgoglio di ogni signorina per bene, s'insegnano umili lavori manuali e financo lavori di rammendo da fare invidia alla più esperta massaia.

Basta visitare l'esposizione dei lavori eseguiti dalle alunne, inauguratasi lo stesso giorno, per convincersi della verità.

Diamoci uno sguardo.

Da una parte, splendidi ricami in seta e in bianco, artistici lavori all'uncinetto, ricchi merletti che possono figurare molto bene nei salotti più aristocratici, biancheria finissima per signore e bambini; dall'altra parte, la ruvida camicia dell'operaio, la gonna semplice della massaia, la camicetta della ragazza dei campi, ecc. ecc.

Il programma è stato eseguito veramente con arte e perfezione.

La parte musicale e i cori, come sempre, erano diretti dell'egregio Maestro Gioacchino Capocchi, che fa dei veri prodigi, ed ha anche la soddisfazione di vedere coronati i suoi sforzi, perchè il suo eccellente metodo d'insegnamento è tale da raccogliere i più larghi frutti nel più breve tempo possibile.

Varie briose poesie, dialoghi e cori, in italiano, in portoghese e in francese, formarono la I parte del programma. Ricordo fra le altre poesie, due inni alla bandiera: uno in italiano e l'altro in portoghese. — Marcia internazionale con scene coreografiche e con uno sfolgorio di bandiere. — La morte di Carlo Alberto — *Ceux que j'aime* — Il coro di Verdi — « *Estas flores...* » per coro, cantato da tutte le alunne; una creazione del Maestro Capocchi: musica delicatamente soave e ricca di melodie deliziose. In fine, il dramma in due atti: *Santa Dorotea* e una brillantissima farsa in un atto: *O remedio effcaz*.

Tutte le alunne, senza distin-

zione, superarono l'aspettativa più ottimista e disimpegnarono le rispettive parti con molto brio e correttezza.

Una parola di plauso alla Signora Direttrice Madre Assunta Marchetti e alle sue degne collaboratrici, le Suore tutte, che si prodigano, è la vera parola, per il buon andamento dell'Istituto.

In fine il P. Faustino Consoni, Superiore delle due Sezioni dell'Orfanotrofio Cristoforo Colombo, con la sua parola calda e vibrante, ringraziò tutti gl'intervenuti e specialmente i vari Benefattori della due Case che con il loro aiuto cooperano all'esistenza ed alla continuazione dell'Opera di Padre Marchetti (1).

REMO.

(1) Dal giornale *La Squilla*, S. Paolo (Brasile) 22 dicembre 1916.

ESAMI SCOLASTICI

Capoeiras, 18 nov. 1916.

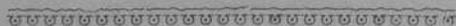
Il Collegio di S. Giovanni Battista, tenuto in questo paese dalle RR. Madri del Purissimo Cuore di Maria, non solo vive, ma prospera e, in questi giorni, se ne è avuta una prova novella nel profitto dimostrato dalla gioventù, tanto maschile che femminile, negli esami finali dell'anno scolastico. In essi, sabato u. p., presente un gran numero di persone, non che l'autorità civile e religiosa del paese, alunni ed alunne con i loro diligenti e indovinati compiti, con le loro franche ed esatte risposte nelle materie studiate:

catechismo, lingua, storia, geografia, aritmetica, testimoniarono assai bene il profitto loro negli studi e la diligenza delle maestre nell'educarli.

Le sessioni degli esami furono intramezzate con declamazioni e canti in lingua italiana e portoghese, e si chiusero con una riuscitissima recita drammatica. Gl'intervenuti poterono anche ammirare una ricca esposizione di bellissimi lavori eseguiti dalla scolaresca, in disegno, pittura, ricamo e cucito.

Alle diligenti ed amorose maestre dei figli del popolo, le congratulazioni della Colonia riconoscente.

Un Ammiratore.



DALL' ENCANTADO

Festa di Sant' Agnese.

Anche quest'anno la festa di Sant' Agnese, patrona della Società delle Figlie di Maria, riuscì di grande soddisfazione e di spirituale profitto.

Come di consueto essa fu preceduta da un corso di religiosi esercizi, ai quali presero parte numerose giovani attrattevi non solo dalla loro costante pietà, ma anche dall'attraente parola del zelante parroco P. Cavigiolo, il quale, con la cooperazione delle buone suore ⁽¹⁾, ha formato con questa associazione femminile un

⁽¹⁾ Certissimi di far cosa assai gradita ai nostri cortesi lettori, preghiamo la gentile scrittrice di questa relazione di favorirci qualche notizia dell'insegnamento religioso e civile dato dalle Suore nelle scuole dell'Encantado.

forte drappello di giovanette esemplari.

Oh, se tutte le fanciulle di questa numerosa colonia venissero a mettersi sotto il bianco vessillo della santa verginella di Roma, quali e quanti più abbondanti fiori, quanti più numerosi gigli di fruttuose virtù germoglierebbero nel giardino di questa nuova piccola Italia!...

La mattina del 21 gennaio u. s., festa di S. Agnese, le figlie di Maria, bianco vestite, si accostarono divotamente alla SS.ma Eucaristia, a quel Pane Divino che è cibo dei forti, frumento degli eletti, sostegno dei deboli e sorgente di virtù.

Dopo la prima Messa tutte le ascritte al pio sodalizio si riunirono ad una piccola, ma oltremodo lieta colazione, e dopo la gioia di quel fraterno convegno tornarono in chiesa per assistere alla Messa solenne, che fu eseguita in musica dai bravi cantori del coro parrocchiale con accompagnamento d'organo e con una precisione ed armonia meravigliosa.

Terminata la Messa ebbe luogo una lunga e ben ordinata processione nella quale in uno splendido mare di luce e di sole, allo sparo dei mortaretti, al suono festoso dei sacri bronzi, rispondevano le voci argentine di mille giovanette e giovanetti, questi, portanti in trionfo il bel simulacro del loro patrono S. Luigi Gonzaga, quelle il simulacro della loro patrona S. Agnese.

Poco dopo il mezzodì con il canto solenne del Tedeum e con la benedizione del SS.mo Sacramento si chiuse l'indimenticabile festa.

AI NOSTRI EMIGRATI

Notizie confortanti e raccomandazioni.

Nel pubblicare le consolanti relazioni, mandateci anche questa volta dai confratelli, relative alla multiforme e costante operosità dei connazionali all'estero, abbiamo sentito nel cuore un grande conforto, particolarmente nel sapere con quanto slancio i coloni di Campina stanno compiendo un'opera di fede e di civiltà con la costruzione in muratura d'una chiesa, lavoro questo d'una difficoltà grandissima per tante ragioni locali; sia topografiche che finanziarie.

Mentre la notizia della generosità e costanza con cui gli emigrati corrispondono alle cure dei missionari assai ci conforta, ci fa anche sentire il dovere di coadiuvarli, almeno moralmente, e lo facciamo ben volentieri sicuri che il nostro debole aiuto riuscirà loro vantaggioso, specie ai connazionali di Somerville, del Guaporè, della Nova Brescia, di Campina ed a quelli di altre nostre missioni dove attualmente essi stanno erigendo, con nobile slancio di fede e d'amore, chiese e edifici scolastici.

Nè sapremmo meglio corrispondere a quest'affettuoso impulso del cuore, che facendo giungere loro, per mezzo di questo periodico, l'eco gioconda di quel consolante risveglio di vita cristiana, che da qualche tempo si va effettuando in Italia e altrove.

Tale eco, ne siam certi, infonderà in essi letizia e coraggio, e li stimolerà non soltanto a conti-

nuare volenterosi le belle opere di fede e di civiltà cristiana che tanto lodevolmente van trapiantando nelle nuove piccole Italie, ma anche ad accrescere nel loro petto l'amore verso la Chiesa e la Nazione.

Della consolante e salutare rinascita di vita cristiana, qui sopra accennata, esistono ovunque fatti e prove irrefutabili; e noi, per citarne qualcuna, riporteremo qui alcune righe di Giovanni Pepe.

« Spiriti orgogliosi che ieri misconoscevano una Suprema Realtà distinta dal mondo, oggi, di fronte al fallimento dei piani politici e strategici escogitati da lungo tempo dalla umana sapienza, riconoscono senza difficoltà l'esistenza di una Mente regolatrice dell'universo fisico e dell'ordine morale. Su le labbra abitate al sarcasmo e al disprezzo di ogni sentimento di religione e di pietà errano miti accenti di preghiera per invocare pace, rassegnazione, aiuto superiore, per sé e pei propri cari. Nel buio della tristezza presente innumerevoli anime riescono ad ascoltare la voce del Padre prima soffocata dal frastuono della loro corsa vertiginosa al piacere e alle vanità della terra. E al sentimento rinnovato nell'interno del cuore corrisponde la pratica esteriore di una vita più seria e cristiana. La leggerezza è disfatta: c'è da fare qualcosa di più importante che correre ai passeggi, ai teatri, ai circoli di maldicenza e di pas-satempi: bisogna lavorare, morti-

ficarsi, soffrire per conservare se stessi e gli altri. Si è ridestato potente dal suo letargo uno spirito di solidarietà e si è lanciato all'opera meravigliosamente in tutto il mondo, insinuandosi dovunque e spingendo le folle, addormentate in varie forme di sensualità, alla rinunzia e al sacrificio. Le piccole rivalità e discordie, le agghiaccianti antipatie e invidie, le scissioni e le liti sono costrette a tacere o a mormorar sottovoce per non disturbare il fervido lavoro comune. Lo slancio generoso ed attivo affratella tutti senza distinzione di partiti, di patrie, di lingue per affrettar l'avvento della pace vittoriosa e duratura, e attrae nello stesso tempo gli uomini gentili in opere di assistenza e di soccorso per le vittime della guerra. E' un sublime monumento morale di fede e di carità che viene elevato coi sospiri, con le lacrime, col lavoro e col sacrificio di milioni di uomini dispersi in tutto il mondo civile, ma stretti dal medesimo vincolo di solidarietà e d'amore, legati insieme dal dovere di aiutarsi nel comune pericolo » (1).

* * *

Questo salutare risveglio di fede religiosa e di carità cristiana ha pure incitato l'animo degli Italiani ad emulare le virtù degli avi, a far ricorso a Dio pubblicamente con opere espiatorie, con tempi votivi di pace e di vittoria.

E già van sorgendo nuove chiese a Torino, a Genova, a Venezia, a Vicenza ed altrove. Anzi non soltanto si stanno costruendo tempi, ma si sono fatti voti da in-

tere città, con a capo Vescovi e Sindaci, per impetrare da Dio, mediante l'intercessione della Vergine Sma, l'immunità da nuove sventure e la fine di questa agonia di popoli e di nazioni col ritorno a vita prospera nella tranquillità della pace.

A tale scopo ha avuto luogo in questi giorni una solenne funzione religiosa anche a Vicenza nella basilica di Monte Berico. « Vi sono intervenuti ufficialmente il Sindaco e la Giunta comunale. Recitata la « preghiera per la Pace », composta dal S. Padre, fu emesso dinanzi alla effigie della Vergine il voto seguente, firmato da Mons. Vescovo, dal Sindaco, dal Capitolo, dalla Giunta ecc.:

« Ascoltate, o Maria, la preghiera che noi tutti qui, uniti in ispirito a tutti i fedeli della Diocesi Vicentina, fidenti vi rivolgiamo. Voi, o Vergine Santissima, siete la Madre amorosa di tutti i cristiani ed accogliete quelli che ricorrono a Voi. Voi, o Maria, siete la Patrona più cara del popolo vicentino: e quando una terribile e lunga pestilenza desolò la città ed il contado, Voi senza essere invocata, appariste su questo Monte, per offrire ai nostri avi l'aiuto e la salvezza: e quando nel corso dei secoli, altre sventure afflissero i nostri Padri, Voi sempre vi mostraste soccorritrice pietosa. Ne fa fede questa Basilica, sorta per desiderio Vostro, e ne sono testimoni le processioni votive che ogni anno qui muovono devotamente ed il pio salire del popolo a questo Vostro Santuario.

« Voi pertanto, o Vergine Santa, venite in nostro aiuto: soccorreteci, o Madre Pia, nelle nostre necessità; otteneteci il perdono dei peccati: fate che cessi il flagello della

(1) « I segni della Rinascita Cristiana », *Corriere d'Italia*, Roma, marzo 1917.

guerra; allontanate da noi ogni pericolo; preservate la città e la Diocesi da ogni invasione nemica! Che se, pel Vostro materno patrocinio, come speriamo, verranno serbate incolumi le nostre terre, noi, o Maria, per noi qui presenti, per tutti i fedeli della Diocesi, pei figli e per i nepoti, in segno di perenne riconoscenza, Vi facciamo voto di santificare in perpetuo il giorno della Vostra Natività, tenendolo come sacro e festivo, astenendoci da ogni lavoro servile ed obbligandoci ad ascoltare la S. Messa in Vostro onore. Vi promettiamo ancora, o Vergine Santa, di dedicare a Dio, per onor Vostro, sotto il titolo di Regina della Pace, la Chiesa nuova che sta per sorgere nella città di Vicenza e della quale nel Vostro Nome già abbiamo benedetto la prima pietra » (1).

La relazione di questa funzione votiva sarà, ne siamo certi, d'ammaestramento e conforto agli emigrati e non soltanto ai numerosissimi Vicentini, ma agli Italiani in genere; sarà loro di forte incitamento a conservare in cuore sempre più vivo e fecondo il sentimento religioso e patrio, ad emulare l'esempio dei connazionali, ad unirsi alla preghiera di tutti i fratelli, di tutte le madri e le spose, di tutti i figli d'Italia, sino al giorno nel quale l'iride della pace tornerà a risplendere sul nostro bel cielo.

* * *

Inoltre, noi, memori che,

« a egregie cose l'anima accende
... Purna de' forti »

(1) *Corriere d'Italia*, Roma, 3 marzo 1917.

esortiamo tutti i nostri cari emigrati a secondare le nostre brame anche per il sangue generosamente versato in questa grandissima guerra dai prodi che cadendo sui campi di battaglia diedero mirabile prova di fede e di valore. Di essi ci è caro ricordare alcuni che più si distinsero, come *Giosuè Borsi* (1), *Giacomo Venezian*, *Angelo Cerbara*, *Loreto Starace*, *Eugenio Vaina*, *Decio Raggi* e cento altri, i quali, sacrificando generosamente la loro vita per la difesa della patria, inneggiarono al ritorno della società a Dio e alla sua legge.

Che anzi perchè da qualche miscredente non si possa svalutare l'importanza dell'iniziatosi risveglio religioso, con la gratuita affermazione che esso sia un'illusione di gente ottimista ed un avvenimento puramente superficiale e transitorio, ripetiamo ancora una volta, senza timore di errare, che le prove luminose che

(1) Di questa grande figura, di vero cristiano e soldato, ha parlato assai diffusamente, con somma ammirazione e lode la stampa americana e ne ha pubblicato gli aurei scritti in varie lingue, il *Port Chester Item Daily*, il 6 luglio; il *New York Herald*, il 6 agosto; il *The Columbian*; il *Brooklyn Daily Eagle*; il *New York Times*, in settembre; il *Philadelphia Sunday Ledger*; il *North Side News* ed altri. Dei giornali italiani scrissero di lui *L'Emigrato Italiano in America*, il 9 aprile; il *Progresso Italo-Americano*, il 25 giugno; il *Bollettino della Sera*, il 17 agosto e il 26 settembre, ed altri.

Questo generale tributo di devoto affetto, reso in America alla memoria dell'illustre campione della religione e della patria, aumenta mirabilmente l'aureola luminosa di gloria con cui l'attuale guerra va circondando ogni giorno più la chiesa e la nazione; e porge nuovo motivo di orgoglio e conforto ai parenti carissimi del figlio, del padre, dello sposo, del cristiano, del patriota esemplare, caduto valorosamente.

lo rischiarano, sono di tale e tanta realtà da garantire anche il suo avvenire.

Ritenere il contrario sarebbe non soltanto una stoltezza, ma altresì un insulto blasfemo alla Divina Provvidenza che sa ricavare il bene dal male, che ha fatto sanabili le nazioni, che feconda il sangue rosseggiante di quei prodi che cadono invocando il suo gran Nome, che enumera le fatiche, ascolta le preghiere, ode i sospiri, asciuga le lacrime delle madri, delle spose, dei figli innocenti, che promise di attirare a Sè l'umanità per mezzo del dolore e del sacrificio.

Abbiamo dunque fiducia, e mentre l'attuale risveglio religioso ci è auspicio di giorni migliori, non ci stanchiamo di cooperare, per quanto è da noi, a renderlo sempre più saldo ed esteso.

A tanta nobile impresa associatevi anche voi, o fratelli emigrati, partecipatevi con tutti quei mezzi che sono in vostro potere, specie col mandare in patria numerose offerte *tanto necessarie per l'assistenza religiosa dell'esercito e per gli orfani della guerra* (1); e voi così, rispondendo generosamente alla voce della patria, emulerete le virtù di quanti nell'ora presente sentono tutto il dovere di cristiani e di cittadini. Consolate il cuore dell'apostolo della pace, Sua Santità Benedetto XV, che instancabilmente raccomanda a tutti di soddisfare la giustizia di Dio e d'impetrare dal Cielo il ritorno della vera fratellanza e della pace (2).

(1) Vedi *L'Emigrato Italiano in America*, Roma, 15 dic. 1916.

(2) S. S. Benedetto XV al Cardinal Vicario, Roma 4 marzo 1916. — Idem, Discorso 30 luglio 1916.

La sua parola di sapienza e di amore commuova il vostro cuore e lo faccia palpitare con quello dei fratelli lontani, col cuore stesso della madre patria, la quale, in quest'ora d'angoscia e di lotta, vi protende le braccia per stimolarvi fortemente a nuove prove di affetto verso i suoi figli duramente provati nei cimenti della guerra e divenuti migliori nella carità, nella fede e nel valore.

P. M. R.

NOTIZIARIO

Abbiamo saputo con vera compiacenza che, al congresso, della settimana cattolica-sociale, riunitosi nel pass. feb. a New York, l'illustre Vescovo di Buffalo ha condotto seco il confratello Padre Strazzoni come rappresentante il clero diocesano.

Il medesimo Padre è stato eletto dall'egregio Sindaco di Buffalo membro di un Comitato Civile di educazione, di cui fan parte le più notabili personalità cittadine.

Nella stessa città nel corr. anno si celebra il giubileo della fondazione della nostra missione di Sant'Antonio, e ne pubblicheremo la relazione quando avremo ricevute le relative fotografie.

Parimenti in un altro numero di questo periodico daremo la relazione del giubileo della nostra missione della Madonna di Pompei fondata a New York nel 1892.

** Nel pas. ult. dic. è stata fondata una nuova missione a *Bristol R. I.* ed è stata affidata dall'illustre Vescovo di Providence,

R. I., al nostro confratello Padre Poia.

..* Con una lettera del P. Pro-perzi, al Superiore Generale, ci è stata partecipata la consolante notizia della bella festa celebratasi nel pas. feb. a Somerville, Mass. per l'inaugurazione della nuova chiesa inferiore e della casa parrocchiale.

La solennità fu onorata dalla presenza di alcuni missionari, dei quali il P. Gregori tenne il discorso di circostanza.

La messa di S. « Cecilia » del Gounod fu eseguita meravigliosamente dai principali cantori di Boston, Mass.

Dall'11 al 25 febb. nella stessa chiesa ebbe luogo una solenne missione per gli italiani.

Speriamo di ricevere quanto prima ancora più copiose e consolanti notizie.

..* Le dolorose conseguenze della guerra europea pur troppo si vanno estendendo anche in Brasile con grave danno dell'industria e del commercio di quella vasta repubblica, specialmente per la diminuita navigazione straniera e la mancanza dei capitali europei.

Oltre i danni materiali, sorgono qua e là guai non certo leggieri, particolarmente per il rimpatrio dei richiamati al servizio militare, per cui non poche famiglie vivono in un continuo affanno ignorando la sorte dei parenti tornati in Italia, ed altre già piangono la perdita dei loro cari caduti in guerra.

Questo doloroso stato di cose aumenta colà di giorno in giorno il benefico apostolato dei nostri missionarii.

Infatti il Rev. P. Faustino Consoni, direttore dei nostri orfanotrofi a S. Paolo, ha raccolto in quegli istituti un buon numero di

figli di immigrati italiani tornati in patria per il servizio militare.

..* Il 4 feb. u. p. l'Illmo Conte Brandolin, Console Generale d'Italia in S. Paolo, visitò il nostro Orfanotrofo di Villa Prudente e, constatato una volta di più il buon andamento di quell'Istituto, espresse tutta la sua viva compiacenza alla direzione anche per la bella riuscita dell'accademia musicale letteraria, ivi tenutasi e da Lui preenziata in quella circostanza.

..* A S. Andrea, presso S. Paolo, il P. Capra ha sospesi i lavori della chiesa e della canonica per sopperire, con il danaro della missione e della parrocchia, ai bisogni di ottocento e più operai disoccupati per la chiusura di alcuni stabilimenti industriali.

..* Al Guaporè il Rev. P. Preti non ostante le critiche condizioni finanziarie locali, ha potuto raccogliere e mandarci la bella somma di lire 211 a favore della Croce Rossa Italiana e per gli orfani della guerra. Parimenti il medesimo confratello è riuscito ad aprire nella sede di quella missione nuove scuole ed affidarne la cura alle Suore di S. Carlo della casa di Villa Prudente in S. Paolo.

..* Dalla stampa e dalle lettere che ci giungono, specialmente dallo stato del Rio grande del Sud, apprendiamo con vero piacere che in tutte le nostre missioni prospera una propaganda morale e materiale a difesa della nazione, particolarmente contro le mene della colonia tedesca assai forte e numerosa in quello Stato brasiliano. Anche consolantissime sono le notizie che ci giungono dalle missioni relativamente alle manifestazioni religiose che si compiono nelle chiese delle nostre colonie per impetrare, da Dio, eterno riposo ai

nostri soldati caduti, forza e valore ai combattenti, pace e vittoria alla patria.

A tale riguardo il Rev. P. Serraglia ci scrive:... « Noi qui non cessiamo di pregare anche pubblicamente e per ottenere da Dio benedetto la sollecita fine della guerra Europea e per la incolumità dei nostri soldati, nonchè dei nostri Confratelli missionari militari. Godiamo assaissimo, e con vero orgoglio, del valore delle nostre truppe combattenti e della ferma fiducia della Nazione di riuscire vittoriosa.

« Quanta gloria, quanto prestigio, noi siamo certi di guadagnare qui in Brasile pel valore delle nostre armi! Quante speranze, quali e quanti voti non facciamo ogni giorno per il trionfo della nostra causa! Se vedesse, Padre, con quanta brama e con quale interesse noi missionari siamo circondati, specie nei giorni festivi, dai coloni desiderosi di sapere tutte le sorti della patria in armi. Quale e quanto sentimento d'Italianità si va sempre più ridestando in queste colonie!... (1)

(1) Mentre ci congratuliamo cordialmente con i confratelli per il loro patrio apostolato, li preghiamo nuovamente a tenerci informati di tutti gli avvenimenti locali relativi all'attuale guerra, perchè tali notizie ci sono indispensabili per una prossima pubblicazione sull'attività compiutasi all'estero, da tutte le missioni per il nostro bene nazionale.

n. d. r.

* * * Di mano in mano che la voce della patria chiama nuovi giovani al servizio militare, vediamo nel nostro Istituto diminuirsi il numero dei chierici aspiranti alle missioni.

Essi partono, e partono volenterosi e giulivi, perchè fidenti nell'aiuto di Dio e nell'indefettibile affetto dei Confratelli dai quali si ripromettono efficace soccorso spirituale, non solo per la propria incolumità, ma anche per un loro sollecito ritorno all'Istituto onde continuarvi quella preparazione scientifica e religiosa indispensabile per rendersi veri missionari.

Tanto questi nuovi soldati, come quelli che li hanno preceduti, scrivendoci, ci affidano sempre l'amoroso incarico di mandare ai Confratelli lontani, con i saluti del cuore, i più fervidi auguri di bene.

La medesima cosa fanno i missionari; e noi siamo lietissimi di essere anello di congiunzione tra i Confratelli in patria e i Confratelli all'estero, tra i Confratelli combattenti e i Confratelli laboriosi sul campo delle missioni.

Compia Dio i nostri scambievoli voti, alimenti la fiamma del nostro sincero affetto fraterno, stringa ancora più saldamente i nostri cuori, li unisca in una santa emulazione di bene e li renda così tra loro di forte sprone, d'ammaltramento e conforto.

Roma, 20 Marzo 1917.

IMPRIMATUR: FR. ALBERTUS LEPIDI Ord. Praed. S. P. A. Magister
IMPRIMATUR: Pro Ads. F. Can. PASCUCCI, Secretarius.

ALFREDO FOGLIETTI, *gerente responsabile*

TIPOGRAFIA PONTIFICIA NELL'ISTITUTO PIO IX

Di prossima pubblicazione:

CODEX JURIS CANONICI

PII X PONTIFICIS MAXIMI

jussu digestus

BENEDICTI PAPAE XV

auctoritate promulgatus

Il **Codice di Diritto Canonico** sarà promulgato tra qualche mese in un solo volume e contemporaneamente *in tre edizioni di tre diversi formati*, per maggior comodità del Clero e degli studiosi:

- a) edizione in formato tascabile su carta indiana (cm. $9\frac{1}{2} \times 15$);
- b) edizione in formato manuale su carta fina (cm. $12 \times 19\frac{1}{2}$);
- c) edizione in-8 su carta forte (cm. $16\frac{1}{2} \times 26$).

La Casa Desclée e C.ⁱ in Roma accetta fin d'ora le prenotazioni per l'acquisto dell'opera nei vari formati.

Ultimata la stampa, le spedizioni saranno eseguite con la maggior cura, ma soltanto ai sottoscrittori, *secondo l'ordine di arrivo delle richieste*.

Le prenotazioni dovranno essere accompagnate dal relativo importo.

a) **Edizione in-18** con caratteri chiari e leggibilissimi, carta sottile ed opaca, sciolto:

Per Roma	L. 6.00
Per l'Italia (franco di porto)	» 6.50
Per l'Estero »	» 7.00

b) **Edizione in-12** con caratteri più grandi e ben marcati su carta fina, sciolto:

Per Roma	L. 10.00
Per l'Italia (franco di porto)	» 10.50
Per l'Estero »	» 11.00

c) **Edizione in-8** su carta forte, caratteri grandi, sciolto:

Per Roma	L. 15.00
Per l'Italia (franco di porto)	» 16.00
Per l'Estero »	» 17.00

Sollecitare le prenotazioni.

G. ROMANINI

PREMIATA FABBRICA DI ARREDI SACRI E RICAMI

CALICI, PISSIDI, RELIQUIARI, INCENSIERI, OSTENSORI

FABBRICA PROPRIA

FORNITORE DI SUA SANTITÀ

ROMA - Via di Torre Millina N. 26 a 30 - ROMA

Nota di alcuni arredi sacri di fabbricazione e di prezzi convenientissimi

Pianeta con stola, manipolo, velo del calice e borsa di vero modello romano, solidamente confezionata con damasco in seta, galloni similoro, in qualunque colore, cioè: bianco, cremisi, violaceo, verde e nero Lire 35.
Le due Tonacelle Lire 70. Il Piviale Lire 70.

Pianeta come sopra descritta di damasco tutta seta Lire 45.
Le due Tonacelle L. 90. Il Piviale Lire 90.

Pianeta come sopra descritta di damasco tutta qualità finissima, ovvero di lampasso con fiori a varii colori Lire 60.
Le due Tonacelle Lire 120. Il Piviale Lire 120.

Pianeta di lama argento fino 1° titolo, con galloni di vero oro mezzo fino e fodera satin setificato Lire 125.
Le due Tonacelle Lire 250. Il Piviale Lire 240.

Velo omerale di seta bianca di modello romano cioè lungo metri 2.40×1 con raggiera ricamata in contro taglio similoro, bordino idem e foderato interamente Lire 35.

Ombrellino per il SSmo, di damasco bianco, a festoni centinati, con frangia similoro, fusto solido di legno colore noce, terminato con croce di metallo Lire 35.

CALICE di metallo tutto dorato solidissimo, con Coppa di argento bollato, patena di metallo dorato Lire 35.

Assortimento completo di Broccati, Damaschi, Velluti, Rasi, Lampassi e qualunque altra stoffa per uso di chiesa.

Galloni, Merletti, Frangie, Cordoni, Fiocchi, Pizzi, Trine, Agremani ecc. tanto in seta che in oro ed argento fino e falso.

Tela garantita di tutto lino per Biancheria di Chiesa, *Camici, Cotte, Rocchetti, Tovaglie* ecc.

Merletto di lino e di cotone.

Bandiere, Stendardi, Gonfaloni e Coltri mortuarie.

Specialità sete ed ori per ricamo

Una nuova edizione del Breviario:

Breviarium Romanum

EX DECRETO SACROSANCTI CONCILII TRIDENTINI RESTITUTUM

S. PII V PONTIFICIS MAXIMI IUSSU EDITUM

ALIORUMQUE PONTIFICUM CURA RECOGNITUM

PII PAPAE X AUCTORITATE REFORMATUM

Editio iuxta typicam a S. R. C. adprobatam in qua Psalterium cum Ordinario per extensum compositum est

4 Vol. in 48° cent. 8 x 12	L. 10 —
legato in pelle zigrino flessibile fogli rossi angoli rotondi	» 16 —
id. id. id. dorati	» 18 —

Il Breviario Romano più comodo e più economico che finora sia stato pubblicato, è quello uscito or ora per cura della Casa editrice M. H. Gill e Figlio di Dublino, in quattro volumetti in solo nero.

Che sia il più economico, lo dimostra il tenuissimo prezzo, non mai usato in alcuna altra edizione di Breviarii in quattro parti.

Che sia il più comodo, anzi che presentati una comodità unica e affatto nuova, non mai raggiunta in nessun'altra precedente edizione, lo dimostra quanto segue.

Molti avranno senza dubbio avuta tra mano la bella edizione del nuovo Salterio eseguita dalla Casa Pustet di Ratisbona, sotto la direzione dell'amico nostro Sac. Fr. Brehm nel 1912, detta **Editio amplificata**, e ne avranno riconosciuta la grande comodità, perché, senza alcun richiamo, riuniva in un solo tutto, l'*Ordinarium*, e lo *Psalterium* propriamente detto.

Parimenti nelle edizioni del Breviario fatto negli anni 1914-15 dalle Case Pustet, Desclée, Marietti e Dessain, ognuno avrà avvertita la parziale unione suddetta dell'Ordinario col Salterio, nelle Ore minori e a Compieta, voglio dire ha ripetizioni degli Inni e altre parti che devono recitarsi ogni giorno, per non costringere il lettore a ricercare altrove quei pezzi liturgici, che ricorrono quotidianamente, e ne avrà provata l'utilità pratica, benché parziale.

Il medesimo si può dire degli Uffici per la Quindena Pasquale, e per le feste Natalizie, nei quali l'Ordinario trovasi pure riunito col Salterio, con piena approvazione della Congregazione dei Riti, e con soddisfazione di chi li usa.

Or bene, la nuova edizione del Breviario che ci offre la Casa Gill, presenta questa incalcolabile comodità, non solamente in parte e nelle sole *Ore minori*, ma bensì in tutta l'Officiatura, il che quanto riesca comodo e speditivo, massimamente in Coro, niuno è che non vegga. Infatti, questo nuovo Breviario non ci dà distinti l'*Ordinarium* prima, e il *Salterio* dopo, come tutti i breviarii finora stampati, ma in un sol corpo ce li offre riuniti e composti insieme come leggesi sul frontispizio: *Editio iuxta typicam a S. R. C. adprobatam in qua Psalterium cum Ordinario per extensum compositum est.*

E veramente trovansi i vari pezzi liturgici per disteso riuniti giorno per giorno.

Usando questo nuovo breviario, quindi, e dovendo p. e. recitare l'Ufficio de *Feria*, si troverà tutto per disteso, senza alcun richiamo mai, se non per le sole Lezioni, perché l'Invitatorio, il *Venite exultamus*, le Assoluzioni e benedizioni, e lo stesso *Te Deum*, quando occorre, le Preci, il Suffragio, gli Inni, i Responsori brevi, secondo i vari Tempi, e perfino l'antifona finale della B. V., tutto trovasi al suo posto ripetuto in ciascun giorno della Settimana.

Dovendo invece recitare l'Ufficio dei Santi che prendono i Salmi dal Salterio, tutto parimenti si trova per disteso, e non si ricorre altrove se non per le Lezioni, e al comune per il Capitolo e Inno...

Anche per le Feste dei Santi, che essendo di rito doppio di I o di II classe, prendono l'Ufficio dal Comune, questa edizione Gill, presenta un'altra comodità, in quanto che, nel primo Comune, cioè in quello degli Apostoli, sono posti per disteso, anche i Salmi delle Laudi e delle Ore Minori e Compieta, senza dover ricorrere al Salterio della Domenica.

In fine poi l'editore, per venire in aiuto del Clero addetto alla cura d'anime, aggiunse altre comodità p. e. l'*Ordo pro administratione Extremae Unctionis*, l'*Ordo Exequiarum*, e quello *ad faciendam aquam benedictam*.

Se a tutte queste utilità affatto nuove si aggiunga: la nitidezza del bellissimo carattere elzeviriano fuso apposta per questa edizione, che quantun que fino riesce leggibilissimo; la leggerezza e piccolezza di ciascun volumetto; la tenuità del prezzo; si fa manifesto che a tutta ragione può dirsi che questo nuovo Breviario edito dalla benemerita Casa Gill di Dublino è il più comodo ed economico finora uscito.

JOHNSON

MILANO



INCISIONI
FVSIONI

DISTINTIVI
TARGHE

✕ MEDAGLIE ✕

Stabilimento

fond. nel 1836

Distinto colle

più alte ono-

rificenze

MILANO - Corso Porta Nuova, 15 - MILANO

Telefono 1280

Fornitrice della Santa Sede,
dei principali Corpi Religiosi,
Istituti, Accademie, Società ecc.

Lavorazione specializzata di medaglie religiose artistiche, comuni
e con smalto, di distintivi d'ogni genere, di crocifissi, corone ecc.

IL MINISTERO DELLA PAROLA

BOLLETTINO SETTIMANALE PEL CLERO IN CURA D'ANIME

Porge settimanalmente il fabbisogno oratorio per i
giorni festivi nei due riti ROMANO ed AMBROSIANO.

ITALIA Abbonamento annuo L. 7

ESTERO » » » 10

BIBLIOTECA SUSSIDIARIA " SCINTILLE DI FEDE "

Scrivere all'Amministr. in CASALMONFERRATO - Casella postale 23

PER L'INSERZIONI

su questo periodico, riteniamo inutile far osservare che esse possono riuscire vantaggiosissime agl'interessati, data la sua grande diffusione tanto in patria che all'estero, specie nelle due Americhe tra gli emigrati.

I PREZZI dell'inserzioni sono:

In copertina		Nei fogli che seguono il testo
Una pagina	L. 16	Una pagina L. 15
Mezza pagina	» 9	Mezza pagina » 8
Un terzo di pagina	» 6	Un terzo di pagina » 5

Per le pubblicazioni successive d'uno stesso annuncio si accorda lo sconto del 20 per cento.

FEDE È CIVILTÀ

BOLLETTINO ILLUSTRATO MENSILE DELLE MISSIONI ESTERE
PARMA

Abbonamento annuo } per l'Italia L. 2,00
 } per l'Estero » 2,50

Si raccomanda vivamente agli Emigrati Italiani delle Americhe questa Rivista interessantissima che fa conoscere l'instancabile attività dei compatrioti Missionari nelle lontane terre della Cina misteriosa.

PREMIATA E BREVETTATA FABBRICA DI "SCARICATORI DELL'ELETTRICITÀ ATMOSFERICA,,

(Parafulmini perfezionati giovevolissimi contro la grandine)

DAL PROF. N. BORGHINI

AREZZO — Via S. Vito N. 19 — AREZZO

FORNITORI DELLA REAL CASA

Genio Militare - Ministero della Guerra - Marina - Tesoro - Poste
Istruzione - Finanze ecc. - dei Palazzi Vaticani e delle Basiliche di Roma
Loreto, Ascoli, Assisi, Venezia ecc.

delle Ferrovie dello Stato - della Società Meteorologica Italiana

IN 39 ANNI DI ESERCIZIO 25500 APPLICAZIONI

OTTENUTE LE PIÙ ALTE ONORIFICENZE

DA SUA MAESTÀ IL RE VITTORIO
EMANUELE III - *Brevetto con Stemma
Reale* come inventore dei detti « Scari-
catori » e fornitore della Real Casa, De-
creto 19 aprile 1916.

DA SUA SANTITÀ IL PONTEFICE BE-
NEDETTO XV - *Brevetto di Stemma
Pontificio* N. 236, 8 maggio 1916, come
inventore dei medesimi e fornitore dei
Sacri Palazzi Apostolici.

CROMOTIPOGRAFIA BOLOGNESE

LIBRERIA EDITRICE

BOLOGNA - Via Cavaliere, 26 di fronte alla Chiesa di San Martino - BOLOGNA

Casa fondata nell'anno 1917 per combattere l'irreligione

TELEFONO N. 24-13

Libri, opuscoli, foglietti volanti, giornali di propaganda e di istruzione religiosa.

Confutazione degli errori più volgari sparsi fra il popolo.

EDIZIONI:

IL MULO - LA DOMENICA - LA SEMENTE - IL SEMENTINO -
RINASCITA FRANCESCANA - VITA FEMMINILE - FOGLIETTO DELLA
DOMENICA - FOGLIETTI RELIGIOSI ILLUSTRATI - BIBLIOTECHINA
DELLA DOMENICA - BIBLIOTECHINA DEL MULO - BIBLIOTECA
POPOLARE STORICO-SOCIALE - PICCOLA BIBLIOTECA TERZIARIA
FRANCESCANA



IL MULO

Giornale Settimanale Anticanagliesco
Abbonamento annuo per le Americhe
L. 8.50

IL MULO è il martello di tutti gli anticlericali.

IL MULO settimana per settimana, sbugiarda tutte le accuse contro i cattolici e i preti, che escono sui giornali popolari.

Fra gli amici italiani dell'America del Nord è stata aperta una Sottoscrizione straordinaria di *un dollaro* a testa a favore del **MULO**. Sottoscrivete, fatevi collettori.

Inviare in lettera assicurata al MULO - Bologna.

PUBBLICAZIONI DELLA
Società "Amici dell'Arte Cristiana,"

"ARTE CRISTIANA," ANNO
IV

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA DI 32 PAGINE

Prezzo d'abbonamento annuo: per l'Italia L. 10 — per l'Estero L. 12.

Immagini Sacre

Artistiche Nuovissima serie
di immagini in
"simili-gravure,, riproducenti capolavori dei grandi
artisti di tutte le epoche, commentate da oppor-
tune sentenze liturgiche.

Serie A. Comprende finora 25 soggetti illustranti il Redentore, la Vergine, la Cresima, l'Ordinazione, la Comunione, ecc. L. 1,50 al 100.

Serie B. Comprende 20 soggetti per Ricordi Funebri. L. 3,50 al 100.

Serie C. Comprende 10 soggetti per Ricordi Pasquali. L. 1 al 100.

Serie D. Comprende vari Santi e Sante come segue: n. 1 S. Bernardo - n. 2 S. Luigi - n. 3 S. Benedetto - n. 4 S. Bonaventura - n. 5 S. Francesco - n. 6 S. Angelo - n. 7 S. Agostino - n. 8 S. Francesco - n. 9 Gesù Bambino e S. Giovanni - n. 10 S. Giuseppe, S. Anna, S. Francesco di Paola, S. Antonio di Padova e S. Pietro d'Alcantara - n. 11 S. Nicolò - n. 12 S. Cecilia - n. 13 S. Grata e S. Alessandro - n. 14 S. Caterina da Siena e S. Rosa da Lima - n. 15 S. Maria Maddalena - n. 16 S. Sebastiano e S. Rocco - n. 17 S. Maria Maddalena. L. 1,50 al 100.

Per la vendita all'Estero il prezzo delle Immagini va aumentato di Lire 0,25 al cento.

Non si fanno spedizioni contro assegno. — Inviando cartolina-vaglia di L. 1,00 si riceve il campionario completo di tutte le immagini.

Spedire commissioni e vaglia alla

Società "Amici dell'Arte Cristiana,, - Milano, Via Mantegna, 6 (Italia)

ECO DEL PONTIFICATO

GAZZETTA DEL CLERO

Periodico politico religioso illustrato

ROMA - Corso Vittorio Emanuele, 337 - ROMA

Tutti i Reverendi Sacerdoti e Parroci dovrebbero essere abbonati all'ECO DEL PONTIFICATO - Gazzetta del Clero, il periodico più autorevole e diffuso in Italia ed all'Estero tra i Parroci, Sacerdoti ecc.

Benedetto ed incoraggiato più volte dai Sommi Pontefici Pio IX, Leone XIII, Pio X, e dal regnante Benedetto XV conta oltre quaranta anni di esistenza: vi collaborano insigni personaggi del Clero ed Illustri scrittori del laicato cattolico.

A tutti gli abbonati vengono offerti utilissimi premi di valore: *orologi, rasoi di sicurezza, ingrandimenti fotografici, oleografie, album* ecc. a prezzi di Strenna.

Numeri di saggio si spediscono a richiesta.

LA CASA D'ARREDI SACRI dell' « Eco del Pontificato » fondata da oltre trent'anni collo scopo precipuo di giovare al Clero in qualunque cosa possa occorrergli pel sacro culto è la più accreditata del genere per l'ottima qualità degli Arredi e i prezzi modicissimi. Dimandare il Catalogo che spedisce gratis. Facilitazioni speciali agli abbonati.

ARMONIUM da CHIESA i più eleganti, melodici e di durata, delle primarie fabbriche. Prezzi modicissimi.

Paramenti Sacri economici e ricchi (in tutti i colori di rubrica)

Pianeta in damasco gelsolmino R. T. fortissima e di figura. — La **pianeta** L. 35 — **Tonacelle** L. 80 — **Pluviale** L. 90.

Omerali grandi, uso romano, in tutta seta, « extra forte » con raggiata e giro di galloni, di m. 1 x 2,20 L. 32. — **Idem** con ricchi ornati in controtaglio oro mezzo fino agli angoli, raggiata di satin, merlettino similoro in giro L. 50.

In **broccato tutta seta**, fondo bianco, fiorami multicolori, stoffa finissima e di molto effetto. **Pianeta** completa con accessori L. 55. — **Parato in terzo**: pianeta e due tonacelle con accessori L. 180. — **Parato in quarto con pluviale** L. 280.

In **drappo d'Oriente** (damasco in similoro). — **Pianeta** L. 50. — **Tonacella** L. 60. — **Pluviale** L. 100 **Parato in quarto** L. 230.

Immaginette sacre a colori

Parroci e Sacerdoti, provvedetevi a tempo!

Serie A cm. 7 x 12 (oltre cento sogg.) L. 1,25 al cento. — **Id. Fustellate** cm. 7 x 12 (oltre 20 sogg.) L. 1,50 al cento.

L'intero campionario delle **immaginette Serie A** costa L. 1,50.

Serie semplice cm. 7 x 11 (oltre cento sogg.) L. 1 al cento.

L'intero campionario L. 1,25. — **Aggiungere le spese postali e di raccomandazione.**

Grandioso assortimento di simboli e ricordi per Cresima, Prima Comunione, Prima Messa, ecc. Oleografie sacre di medio e gran formato, Via Crucis ecc.

Richiedere il listino e i campioni dietro invio di cartolina doppia.



Augusto Gaudenzi

FORNITORE DI S. S. BENEDETTO XV

CASA FONDATA NEL 1865

ROMA - Via della Minerva N. 58-59 - ROMA

Completo assortimento di Corone, Medaglie, Reliquiari, Immagini e di tutto ciò che comprende l'Arte Sacra.

Sconti speciali ai Collegi e alle Comunità religiose

SI FANNO BENEDIRE GLI OGGETTI DAL S. PADRE.